

PREMESSA

Vaticano, 1878. Pio IX, l'ultimo Papa Re, muore tra le Mura Leonine, circondato dagli Italiani che hanno invaso lo Stato Pontificio. A sorpresa per la sepoltura preferì la basilica di San Lorenzo fuori le Mura in luogo di San Pietro.

Perché il papa decise così nonostante gli immensi problemi politici e logistici che una tale decisione avrebbe comportato?

Questo racconto storico azzarda una risposta...

FABIO LAMBERTUCCI

Lo Specchio di Virgilio

La straordinaria storia segreta
del grande archeologo
Giovanni Battista De Rossi

Racconto

In memoria dei miei genitori

Eugenia e Lamberto

Con infinito amore

Se non potrò piegare

gli Dei del cielo

scatenerò

quelli dell'Inferno.

Publio Virgilio Marone.

(Eneide, libro VII)

Personaggi principali

Giovanni Battista De Rossi (Roma, 1822- Castel Gandolfo, Roma, 1894): archeologo ed epigrafista, Padre della moderna Archeologia cristiana.

Papa Pio IX (Senigallia, 1792- Roma, 1878): papa dal 1846, beatificato nel 2000.

Giacomo Antonelli (Sonnino, 1806 – Roma, 1876): cardinale segretario dello Stato pontificio.

Giuseppe Marchi (Tolmezzo, 1795 – Roma, 1860): gesuita, archeologo e numismatico.

PROLOGO

Roma, 11 novembre 2023.

Il seguente memoriale inedito del Cavaliere e Commendatore dell'Ordine Pio, l'insigne archeologo Giovanni Battista De Rossi, Padre della moderna Archeologia cristiana, nato a Roma nel 1822 e morto nel Palazzo pontificio di Castel Gandolfo nel 1894, ospite del papa Leone XIII, è stato rinvenuto nel 1992 nella sua tomba al Cimitero Monumentale al Campo Verano di Roma in occasione della traslazione delle spoglie alla Cella Tricòra orientale delle Catacombe di San Callisto sulla via Appia Antica, da lui scoperte nel 1850. Fu trafugato da un avido necroforo e finì in una libreria antiquaria. Quando mi è stato offerto qualche anno fa non ho potuto resistere dall'acquistarlo e ora voglio finalmente rendere pubblica l'incredibile vicenda dello Specchio di Virgilio e del Calice di San Lorenzo che salvò la Chiesa.

Prof. Ermete Plutone

Storico.

Roma, via de' Cerchi, 19 gennaio 1842, Anno XI del Pontificato di papa Gregorio XVI Bartolomeo Alberto Cappellari.

Di fronte alla lama della ghigliottina il boia Mastro Titta stava offrendo prese di tabacco ai due condannati. Il prete dell'Arciconfraternita della Misericordia di San Giovanni Decollato aveva già terminato il suo sacro dovere comunicando Pietro Tagliacozzo di 40 anni, del borgo di Olevano Romano, dissoluto studente dell'Università "La Sapienza" che in un impeto di rabbia aveva strangolato l'anziana madre, vedova di un agiato possidente terriero, perché non voleva più pagare gli enormi debiti da lui accumulati per mantenersi sfarzosamente a Roma con la sua amante, la bella e capricciosa prostituta parigina Mélanie detta "Lalla", e Bernardino Mirabelli, anche lui quarantenne, del contado dell'Aquila, che aveva durante un banale litigio ucciso a bastonate suo padre, un mugnaio del mulino di Malpasso nella tenuta di Castel di Decima sulla via Laurentina.

Le esecuzioni capitali furono veloci ed efficienti: la procedura era ben collaudata da tempo. Come da tradizione partirono i ceffoni dei padri ai figli affinché ricordassero quale fosse la tragica fine destinata ai trasgressori delle Leggi divine e umane. Furono poi esposte le teste mozzate suscitando un moto di ribrezzo tra la fitta folla convenuta nonostante la fredda mattina. I Confratelli della Misericordia, vestiti con cappe nere, recuperarono le spoglie dei giustiziati per seppellirli nel chiostro della loro vicina chiesa di San Giovanni Battista Decollato. Le teste sarebbero state invece bruciate il 24 giugno, Festa del Santo, e le popolane avrebbero pregato di notte davanti alla chiesa le loro anime affinché gli rivelassero i numeri vincenti del Lotto.

<<*Giovanni, il nostro boia è veramente molto bravo! E' la prima volta che lo vedi all'opera?*>> chiese il padre gesuita Giampietro Secchi, apprezzato archeologo, bibliotecario e stimato professore di Letteratura e Filologia greca al Collegio Romano, prestigiosa scuola dei Gesuiti, rivolgendosi a me, Giovanni Battista De Rossi, già suo allievo prediletto, ora ventenne studente di Diritto civile e canonico all'Università "La Sapienza" per volontà di mio padre, il Commendatore Camillo Luigi. In realtà la mia autentica passione è l'Archeologia, soprattutto quella cristiana. Fin dall'adolescenza infatti il mio eroe è stato l'archeologo ed erudito maltese Antonio Bosio, vissuto tra Cinquecento e Seicento, che rischiando la vita esplorò il sottosuolo di Roma per ritrovare le molte catacombe perdute e del quale ho divorato l'avvincente libro postumo del 1632 *Roma sotterranea* fantasticando di scoperte sulle duecento

incisioni dedicate ai primi Martiri cristiani e ai loro riti funerari. Come me studiò al Collegio Romano e Diritto alla “Sapienza” e io l’ho chiamato il *“Colombo delle catacombe”*.

Vorrei tanto poter seguire la sua strada. Non mi sento adatto alla triste vita dei tribunali romani: vorrei piuttosto finalmente attribuire un solido fondamento scientifico alla Storia dei nostri Martiri, guide della nostra Fede ed esempio sublime per la via della Salvezza Eterna. In confidenza ho rivelato a padre Secchi che vorrei assistere nelle sue esplorazioni archeologiche il padre gesuita Giuseppe Marchi, ora che ha convinto il nostro amato papa Gregorio della necessità di tutelare le cinque catacombe conosciute, prime testimonianze della Storia cristiana e dall’anno scorso è stato incaricato proprio della loro custodia. Ho già assistito il grande archeologo e topografo romano Antonio Nibby, lo studioso polemico che ridiscuteva tutte le ipotesi e a ragione ribattezzava i monumenti della Roma antica. Purtroppo tre anni fa è morto di malaria, molto diffusa nelle nostre campagne paludose. Pensare che si era salvato nel luglio 1837 dalla terribile epidemia di colera, detto dal popolo *“er collera morribus”*, il castigo divino per i costumi scellerati, che colpì la Città Santa.

Nel suo ultimo libro *Roma nell’anno 1838* ha scritto:

“In superficie non resta più nulla. Ma io, nato e vissuto tra queste rovine, posso confermare che in tutte le cantine, e talora anche nei muri delle nostre case, esistono indizi che dimostrano come, scavando il suolo e abbattendo ciò che vi sta sopra, avremo

notizie preziose sulla topografia di Roma antica e sulla storia delle Arti”.

Padre Secchi mi ha fatto intuire che potrebbe chiederglielo.

<<No! Mio padre mi ha costretto due anni fa ad assistere a Ponte Sant’Angelo all’esecuzione di quel tale che rubò una pisside e disperse le particole. Anch’io mi sono beccato un bello schiaffone! All’Università i professori conoscevano di fama il Tagliacozzo per le sue gesta nei caffè, al rinomato ristorante Lepri, nelle sale da biliardo e nelle case di piacere ma nessuno di loro può dire di averlo mai visto alle lezioni o agli esami. Pentito del suo orrendo delitto ha più volte tentato di suicidarsi. Alla fine a ucciderlo è stato Mastro Titta. Comunque non è lui a condannare a morte ma i Monsignori Giudici...>>, gli risposi.

<<Hai ragione, Giovanni. Lui è solo l’esecutore di Giustizia. Quella è invece compito dei Santi Pastori. Da noi, per grazia di Dio, la nefasta influenza dell’illuminista lombardo Cesare Beccaria non è ancora giunta... Orsù andiamo! Ho un importante appuntamento con il cardinale Angelo Mai che è stato Primo Custode della Biblioteca Vaticana. Mi ha raccontato che alcuni anni fa ti ha sorpreso nella Galleria Lapidaria del Vaticano a copiare sul tuo quaderno un’epigrafe greca e ti ha chiesto se capivi ciò che scrivevi. Tu gli hai risposto, sorprendendolo, di sì e poi, vedendoti in difficoltà per una riga di testo, ti ha chiesto se poteva aiutarti ma neanche lui è riuscito a decifrarla! Come ben sai, ha scoperto i primi cinque libri del “De Repubblica” di Cicerone, opera considerata perduta sotto il palinsesto di un libro di Sant’Agostino

e il poeta Giacomo Leopardi gli ha dedicato la notissima canzone. Ha studiato da noi Gesuiti e quando gli ho chiesto il favore di pregare il Prefetto di farmi consultare alcuni codici greci di cui sono molto gelosi, per farmi un bel regalo, ne ha voluti aggiungere altri due del Petrarca! Non vedo l'ora!>>, esultò padre Secchi.

Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana.

Il cardinale ci accolse calorosamente nel magnifico Salone Sistino, interamente rivestito di affreschi con scene raffiguranti le “Biblioteche”, i “Concili Ecumenici” e i “Fondatore degli alfabeti”:

<<Benvenuti! Padre Secchi, ho già fatto disporre sui banchi i codici. Quelli del Petrarca sono il “Canzoniere” e il “Codice degli abbozzi”: quest’ultimo è composto di fogli vari, scritti di suo pugno e rilegati nel Cinquecento>>, spiegò, sorridendo.

<<Eminenza, com’è giunto fin qui?>>, chiese padre Secchi.

<<Lo abbiamo acquistato qualche anno fa e leggenda vuole che fosse finito nelle mani di un salumiere, forse per pagare un debito! Inoltre ho aggiunto la “Divina Commedia” che Giovanni Boccaccio regalò al Petrarca. C’è la poesia dedicatoria in latino “All’amico Francesco Petrarca, poeta unico e illustre” e la firma “Il

tuo Giovanni da Certaldo". Petrarca nel suo testamento gli lasciò cinquanta fiorini d'oro per una veste da indossare nelle ore di studio e di meditazione nelle notti d'inverno. Vedete accanto al bollo nero pontificio c'è anche quello rosso della Bibliothèque Nationale di Parigi con la sigla della République Française. Infatti nel 1797 lo dovettero consegnare a Napoleone. Per grazia di Dio il codice è infine ritornato a casa>>, concluse.

Sotto l'affresco della *Bibliotheca Babylonica* il mio maestro si mise subito al lavoro. Altri due studiosi stavano leggendo sotto quello della *Bibliotheca Caesariensis*. Era felicissimo. Quando si allontanò con il cardinale che voleva mostrargli dei nuovi libri, mi avvicinai ai codici del Petrarca per sfogliare quelle preziose pagine. A un tratto dal fondo del "Codice degli abbozzi" scivolò fuori un fascicoletto ripiegato: era in latino, la calligrafia era del Petrarca, la scrittura era in gotica minuscola, i fogli un poco lacerati ma ancora ben leggibili. Non resistetti alla tentazione di averlo e lo misi in borsa. Letto, avrei trovato il modo di restituirlo, pensai per giustificare il furto.

Dopo essermi congedato dal cardinale e da padre Secchi, sono corso a casa, Palazzo De Rossi in piazza d'Aracoeli alle pendici del Campidoglio, e nella fornita biblioteca di mio padre, grande uomo di cultura, che è stato segretario particolare del cardinale Lorenzo Caleppi, nunzio apostolico in Portogallo, tirai fuori l'antico carteggio: si trattava di un testo intitolato "*Speculum Virgilii*", "*Lo specchio di Virgilio*". M'immersi subito in quelle sconosciute e misteriose pagine latine.

Roma, Palazzo De Rossi, 20 gennaio 1842.

Saltata la cena, trascorsi la notte leggendo avidamente il manoscritto: Petrarca vi raccontava l'incredibile storia di uno specchio di bronzo etrusco decorato con la figura di un indovino, appartenuto al sommo poeta latino di stirpe etrusca Publio Virgilio Marone, ritenuto nel Medioevo un mago, nel quale era albergato il demone Fiorone che dispensava consigli per conquistare il potere sulla Terra. L'aretino lo aveva ricevuto in dono dal suo amico il condottiero Azzo da Correggio per ringraziarlo della sua partecipazione alla congiura contro il tirannico Mastino II della Scala, signore di Verona, per sottrargli Parma nel 1341. Lo specchio aveva avuto una lunghissima storia: era passato di mano in mano dai grandi maghi britannici Ludowicus e Michael Scot ai Cavalieri Templari fino al poeta, astrologo e mago Cecco d'Ascoli, bruciato nel 1327 sul rogo dalla Santa Inquisizione, e al vescovo di Verona Bartolomeo II della Scala, assassinato nel 1338 dal cugino Mastino per tradimento, che lo aveva tenuto per sé dopo essere stato incaricato dall'Inquisizione della vendita degli pochi beni terreni dell'eretico Cecco. Era stato infine rinvenuto da Azzo, allora al servizio dello scaligero, nella stanza del vescovo a Verona. Petrarca, dopo averne constatato l'efficacia su di sé, confessava di averlo poi

donato nel 1343 al notaio romano Cola di Rienzo al fine di aiutarlo nella conquista del potere a Roma nel 1347. Lasciava infine intuire che lo specchio diabolico avesse avuto un ruolo cruciale nell'epilogo tragico della vicenda del tribuno che voleva farsi imperatore del mondo. Ebbi una conferma consultando la *Cronica* in volgare romanesco dell'Anonimo Romano, scritta nel 1357, dove in effetti si accennava a uno specchio magico rinvenuto tra i suoi oggetti dopo la morte violenta di Cola di Rienzo a seguito di un tumulto nel palazzo senatoriale del Campidoglio.

Il manoscritto doveva essere rimasto tra le carte private del poeta, morto di sincope nella notte tra il 18 e il 19 luglio 1374 mentre leggeva proprio un libro di Virgilio, raccolte dal genero Francescuolo. Non era stato rilegato assieme alle altre carte sparse e doveva essere stato semplicemente inserito in fondo al Codice degli abbozzi. Benissimo! Un'immensa fortuna per me! Era una storia inedita e decisi di compiere un'accuratissima ricerca storica che mi avrebbe sicuramente condotto alla fama mondiale!

Riunita la famiglia a cena mio padre raccontò alla moglie Marianna e a noi cinque figli - oltre me, Michele Stefano, Maria, Teresa e Luisa - che quella mattina nella chiesa di Sant'Andrea delle Fratte si era verificato un miracolo della Madonna! Un avvocato e banchiere ebreo francese di 27 anni, Alphonse Marie Ratisbonne, in visita a Roma, era entrato per curiosità nella chiesa dove si possono ammirare due bellissime statue di Angeli del Bernini e si era sentito attratto verso la terza Cappella di sinistra, dedicata all'Arcangelo San Michele, dove era concentrata una luce straordinaria e gli era apparsa sull'altare la Vergine Immacolata che con un sorriso lo aveva invitato a inginocchiarsi. Quello aveva subito obbedito e si era convertito! Aveva chiesto quindi di essere battezzato. Il cardinale senese vicario generale Costantino Patrizi Naro ha acconsentito e somministrerà personalmente il battesimo. Ora la Cappella la vogliono intitolare alla "Madonna del Miracolo". Io invece pensavo sempre di più alla storia dello specchio.

Roma, Collegio Romano, 30 gennaio 1842.

Purtroppo non essendo riuscito a concludere nulla, dopo aver consultato i libri di Storia e Letteratura della biblioteca di mio padre e trascurato di frequentare le lezioni all'Università giustificando le assenze con i miei genitori con la patetica scusa di un brutto raffreddore, mi decisi finalmente a chiedere l'aiuto di padre Secchi, lui sì valente studioso, che incrociai nel cortile porticato della scuola dopo che aveva celebrato la Messa nella Cappella di Santa Rosalia. La campana delle otto stava ordinando l'inizio delle lezioni.

<<Padre, mi scusi, dopo vorrei parlarle di una scoperta storica! Vedrà che immensa sorpresa!>>, annunciai trionfante.

<<Dimmi tutto adesso!>>, intimò il padre con occhi gioiosi.

Gli raccontai per filo e per segno la storia.

<<Sarebbe dunque il caso di confessarsi per il furto!>>, mi rimproverò severamente alla fine. Continuò:

<<Comunque hai fatto bene. E' veramente molto interessante. Portami il manoscritto. Consulterò i miei tomi. Ci rivedremo!>> e mi congedò.

Padre Secchi mi convocò il cinque maggio.

<<Giovanni, ho parlato con padre Marchi che pochi anni fa ha riordinato i nostri reperti etruschi e fondato il nuovo Museo etrusco in Vaticano per ordine di papa Gregorio. Ebbene, ha avuto una visione! Ti aspetta in Vaticano, vai!>>, mi esortò il padre.

Giunsi al Museo etrusco ansimante:

<<Buongiorno padre! Cosa c'è di così urgente da farmi correre qui tra queste magnifiche antichità?>>, chiesi curiosissimo, non stando più nella pelle.

<<Giovanni, lo specchio etrusco raccontato dal Petrarca è qui! Quando padre Secchi mi ha raccontato la storia ho avuto un'illuminazione: è quello con il celebre indovino greco Calcante, cantato da Omero nell'Iliade. Ecco!>>, rivelò, tirando fuori da uno scrigno uno specchio di bronzo inciso sul dorso. Era elegante e ben conservato.

<<Proviene dal Museo Kircheriano allestito al Collegio Romano alla metà del Seicento dal mio celebre confratello tedesco Athanasius Kircher, museologo, letterato, filosofo, storico, medico, matematico, fisico, geologo, egittologo, cultore di lingue orientali, musicista, ottico, alchimista, astronomo ed esperto di Scienze occulte. Come sai creò una "Wunderkammer", una straordinaria Camera delle Meraviglie aperta al pubblico con stupende collezioni d'Arte romana e italica: la Cista Ficoroni da Palestrina, l'etrusco Aratore di Arezzo, la Stele funebre di Licinia Amias, una delle più antiche epigrafi cristiane, e la ricca collezione

di monete romane. Da tre anni dirigo il suo Museo ma stranamente questo specchio etrusco non risulta nei cataloghi. Il grande erudito, chiamato "L'uomo che sapeva tutto", deve averlo tenuto esclusivamente per sé. Veramente molto interessante... Comunque sia dovrò riferire la questione al Santo Padre. Deciderà Lui. Intanto il manoscritto del Petrarca ritornerà immediatamente alla Biblioteca! A te, per penitenza, la recita di cento Padre nostro e cento Ave Maria e tre giorni di digiuno a pane e acqua>>, concluse padre Marchi, con mia immensa delusione.

Io aspettai con molta impazienza le decisioni papali. Dopo un mese padre Marchi mi convocò:

<<Giovanni, papa Gregorio ha deciso che di questa storia non se ne deve mai più parlare!>>, mi riferì, mettendosi l'indice destro davanti al naso.

<<No! Perché?>>, chiesi sbigottito.

<<Perché il Papa è il nostro Re!>>, mi rispose il padre.

<<E' un grave peccato contro la Scienza!>>, protestai ancora più vivacemente vedendo sfumare di colpo i miei sogni di gloria.

<<Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole e più non dimandare!>>, come proclama Virgilio nella *Divina Commedia*, concluse categoricamente il gesuita.

III

Roma, 4 giugno 1842.

Il ricchissimo banchiere Alessandro Torlonia ha deciso di onorare i suoi defunti genitori, Giovanni Raimondo, un umile commerciante che fece fortuna nel periodo napoleonico con speculazioni finanziarie e Anna Maria, innalzando due obelischi di granito rosa nel parco della sua meravigliosa villa di via Nomentana. Gli obelischi sono alti una decina di metri, pesano in totale sessantasei tonnellate circa, provengono dalle cave di Baveno sul lago Maggiore, sono stati trasportati sopra chiatte fino a Venezia e poi in una nave stracarica comandata dal prode capitano pontificio Alessandro Cialdi di Civitavecchia fino alla confluenza del Tevere con l'Aniene. Lì la nave, il trabaccolo // *Fortunato*, è stata spinta a terra da decine di uomini e bufali per ben otto chilometri fino alla villa! Il Torlonia ha voluto che gli obelischi venissero incisi con geroglifici. Del testo si è occupato il padre barnabita bolognese Luigi Ungarelli che ha studiato con Champollion, lo studioso francese che ha tradotto la famosa stele di Rosetta. Per rendere più leggibili i testi, il banchiere ha fatto incidere la traduzione in latino sulle basi di travertino. Il compito è stato affidato a monsignor Gabriele Laureani, docente al Collegio Romano e Primo custode della Biblioteca Vaticana. Per questo ho chiesto al padre gesuita il favore di farmi invitare

all'inaugurazione di oggi e così ci sarò anch'io al seguito delle Autorità che presenzieranno l'innalzamento dell'obelisco dedicato a Giovanni Torlonia. Ci sarà papa Gregorio, il Segretario di Stato cardinale Luigi Lambruschini, due cardinali e il re Ludovico I di Baviera.

Si è presentata una grande folla. Via Pia e via Nomentana sono intasate tanto che anche la carrozza del papa ha avuto difficoltà a raggiungere la villa. Mentre nel pomeriggio si lavorava alacremente attorno all'obelisco si è abbattuto un violento temporale che ha costretto al fermo dei lavori. Il papa e il seguito si sono rifugiati nel Casino Nobile e il principe Torlonia ha voluto farcelo visitare. Mi ha colpito soprattutto nel sotterraneo la finta tomba etrusca, la cui cupola è decorata con figure di animali.

Con mia grande sorpresa, Sua Santità mi ha rivolto la parola e ha avuto la gentilezza di chiedermi dei miei studi di Diritto. Ne sono stato lusingato. Avrei voluto a quel punto osare chiedere al Santo Padre il motivo dell'occultamento dello specchio di Virgilio ma, forse perché ero stato così onorato, non ho avuto il coraggio. Ammetto che ho gongolato fino al tramonto quando sono ripresi i lavori e l'obelisco è stato innalzato. Il Torlonia ha offerto a sedicimila Romani ciambelle e vino dei Castelli! Ci sono stati anche i fuochi d'artificio e il papa è stato molto contento. L'altro obelisco sarà innalzato fra un mese.

Roma, basilica di Santa Prassede, 20 luglio 1842.

Dopo aver pregato nello splendido Sacello di San Zenone, martire romano, risplendente di mosaici bizantini dorati e colorati - è chiamato infatti "Il Giardino del Paradiso"- con le figure del Cristo Pantocratore, dei quattro Arcangeli, della Madonna, dei Santi Pietro e Paolo, che indicano il trono vuoto di Cristo in attesa del suo ritorno e del Giudizio Universale, e delle Sante martiri Agnese, Prassede, Prudenziana e di Teodora, madre del papa Pasquale I, il committente nel IX secolo del Sacello in cui dal Duecento è custodita la Colonna della Flagellazione di Gesù Cristo portata a Roma dopo la V Crociata, scesi nella cripta e mentre stavo disegnando le epigrafi paleocristiane dei sarcofagi delle due sorelle Sante, Vergini e Martiri Prudenziana e Prassede, che nel II secolo raccoglievano con una spugna il sangue dei Martiri cristiani e lo conservavano in un pozzo, giunse padre Marchi. Mi domandò cosa facessi lì. Gli risposi che volevo catalogare tutte le iscrizioni cristiane di Roma. Al che, sorridendo, il padre mi fece notare che forse ero un po' troppo giovane per un compito così arduo, poi però volle vedere meglio i disegni con le note. Lo vidi illuminarsi in volto. Mi disse solo:

<<Giovanni, domani al Collegio Romano!>>.

Il giorno dopo mi recai alla mia vecchia scuola e, a sorpresa, mi comunicò che aveva convinto mio padre a permettermi di accompagnarlo nelle sue escursioni archeologiche. Gli aveva detto che poiché nelle buie e umide catacombe non c'erano più bestie feroci (in verità, vipere, topi e pipistrelli c'erano ancora) e briganti, che erano stati giustiziati o evangelizzati e convertiti da don Gaspare Del Bufalo o incarcerati a vita come il capobrigante Antonio Gasbarrone detto "il lupo di Sonnino", poteva stare abbastanza tranquillo e non temere per la mia anima perché era sotto la sua sorveglianza. Mi sarei occupato perciò delle mie amate epigrafi. Dovetti però promettere di non trascurare mai gli studi giuridici. Ringraziai di cuore le Sante sorelle Prassede e Prudeniana!

Roma, via Appia, 2 agosto 1842.

Finalmente al lavoro nelle campagne con padre Marchi! Siamo usciti da Roma da Porta San Sebastiano e siamo andati a pregare per buon auspicio sulla tomba di San Sebastiano martire, posta sotto l'altare maggiore della sua basilica. Abbiamo ammirato la sua bellissima statua e venerato la reliquia di una delle frecce che lo trafissero. Ho ripensato alle parole sulla Via Appia dello scrittore francese Francois-René de Chateaubriand :

"La pietra calpestata parlerà e la polvere agitata dal vento coprirà qualche umana grandezza".

Facemmo poi una capatina alla chiesetta del Domine Quo Vadis?, dove viene custodita una copia delle impronte di marmo dei piedi di Cristo che lì incontrò San Pietro che fuggiva e lo rimproverò convincendolo così a ritornare in città ad affrontare il martirio. Prima avevamo guadato il piccolo fiume Almone, il terzo di Roma, dedicato al troiano che cadde, secondo Virgilio, nei primi scontri con i Latini e consacrato dai sacerdoti castrati della dea Cibele che ogni 27 marzo alla confluenza con il Tevere vi lavavano la pietra nera conica simbolo della Gran Madre degli dèi, custodita nel tempio sul Palatino.

Le prime ricerche furono proficue: rinvenimmo delle epigrafi, mancanti però di parte del testo, che ci segnalavano tuttavia che stavamo sicuramente camminando sopra un immenso cimitero cristiano. I vignaioli le accatastavano per costruirci muretti a secco. Si meravigliavano quando gli domandavamo di nuovi ritrovamenti e poiché glielo chiedeva un prete molto importante ci aiutavano volentieri. Un giorno, dopo un pranzo con pane, pecorino e cicoria, seduti all'ombra delle querce del Bosco Sacro, tra il Ninfeo di Egeria, che vaticinava per il re Numa Pompilio, e la chiesa di Sant'Urbano, padre Marchi si lasciò andare a una confidenza:

<<Giovanni, devi sapere che il manoscritto del Petrarca è finito nelle mani del potente cavaliere Gaetano Moroni, Primo aiutante di Camera del papa. Pensa che era il suo barbiere, poi Gregorio lo ha fatto studiare ed è divenuto un bibliofilo erudito. Mi ha chiesto

lo specchio di Virgilio e ho dovuto consegnarglielo. Mi raccomando che tutto resti inter nos>>.

<<Va bene, padre. Muto come un pesce o come... una tomba!>>.
Ridemmo insieme.

Nel 1843 mi sono laureato in Diritto *in utroque*, ossia in Diritto civile e canonico, e mi è stato offerto dal cardinale Angelo Mai un posto da scrittore catalogatore alla Biblioteca Vaticana! Mi deve aver perdonato il furto del manoscritto del Petrarca. In fondo l'ho fatto per il mio grande amore della Scienza. L'ho accettato con gioia: potrò leggere tutti i libri che desidero e continuare le mie ricerche con padre Marchi, per giunta pagato! Ammetto che i miei genitori speravano in una brillante carriera forense. Li ho tranquillizzati assicurando che si tratta solo di un impiego momentaneo. Mi sono confessato con padre Marchi che mi ha assolto.

Mio padre per festeggiare la mia Laurea e il posto alla Biblioteca Vaticana mi ha accompagnato con mio fratello in gita a Tivoli. Abbiamo visitato la magnifica Villa Gregoriana, voluta dal papa. La villa è un bosco selvaggio, con le suggestive rovine della villa romana di Manlio Vopisco, scaglionato sulle rocce in una chiusa e segreta forra di quaranta metri, fragorosa per le acque cadenti. Infatti, dopo la terribile alluvione del 1826 che ha notevolmente

danneggiato Tivoli, il papa ha fatto scavare nel monte Catillo due immense gallerie per far scorrere il fiume Aniene che ora si getta in una grande e scenografica cascata di oltre cento metri. Un'altra cascata più piccola è dedicata al Bernini. Abbiamo poi visto le Grotte delle Sirene, un pauroso abisso verticale, e di Nettuno, ricca di incrostazioni calcaree, già ben descritte dal mio primo defunto maestro di Archeologia Antonio Nibby.

Per ammirarla meglio il Governatore francese generale Miollis fece costruire nel 1809 un cunicolo con delle finestre a forma ogivale e il cardinale Agostino Rivarola una scalinata. Per ritornare al borgo abbiamo attraversato il bel Ponte Gregoriano. Abbiamo infine visitato il cortile di Palazzo Croce: un ignoto artista del Cinquecento ha eseguito grandi pannelli a stucco, con soggetti mitologici, legendari, storici e fantastici, in forma di altorilievi e poi ha rivestito le superfici con un fine mosaico policromo. L'effetto è sorprendente. E' stato davvero un gran bel dono di Laurea.

Il 23 luglio nella chiesa di Santa Maria Maddalena nel rione Colonna assieme a una moltitudine di fedeli commossi ho assistito ai funerali della bella ventitreenne Teresa Bennicelli, morta per mal d'amore. Si era innamorata di Pio Pratesi, un bello e povero venticinquenne tenente dei Dragoni pontifici. Purtroppo i genitori e i fratelli, volendo un matrimonio molto più ricco, la costrinsero a lasciarlo e ottennero il trasferimento del militare a Viterbo. Teresa deperì e in soli due mesi si lasciò morire. Il

Pratesi, dopo aver tentato inutilmente due volte il suicidio sparandosi, giudicando che Dio lo avesse invece destinato a una più alta missione, è entrato come novizio in un convento dei Cappuccini. Anch'io credo che mi farò monaco benedettino.

Con padre Marchi sono andato alla ricerca della catacomba ebraica di Monte Verde che Antonio Bosio scoprì nel 1602 ma non siamo riusciti a ritrovarne l'ingresso.

Roma, 1844.

Con mio fratello ho esplorato nella vigna Molinari sulla via Appia la Cella Tricòra occidentale, un mausoleo con abside che doveva aver contenuto i corpi dei Martiri e dei Pontefici, ridotta a cantina. Molti indizi mi indicano che questo è il posto giusto per iniziare gli scavi. Sono molto fiducioso e ottimista.

Roma, 1846.

Il 1° giugno morì papa Gregorio XVI e fu sepolto nella Basilica Vaticana. Il cavaliere Moroni, che viveva nel Palazzo Apostolico con la moglie Clementina Verdesi e nove figli e si diceva ricevesse tangenti e regalie per indirizzare a buon fine le istanze al papa, oltre a un vitalizio di 2780 scudi, gli introiti di un botteghino del Lotto e l'amministrazione delle Saline di Cervia, ricevette in eredità da papa Gregorio 4000 scudi e molti libri, tra i quali i ventuno volumi delle incisioni di Giovanni Battista Piranesi!

Venti giorni dopo fu eletto papa il vescovo di Imola, cardinale Giovanni Maria Mastai Ferretti di Senigallia di 54 anni che prese il nome di Pio IX. E' un bell'uomo di corporatura robusta e occhi neri. Ha studiato filosofia e teologia dai Gesuiti al Collegio Romano e nel 1815 Vincenzo Pallotti, per consolarlo di essere stato congedato dalla Guardia Nobile a causa della sua epilessia,

gli aveva predetto che sarebbe diventato papa! Dalla malattia è poi guarito per grazia della Madonna di Loreto.

Il Moroni è stato esautorato dai suoi compiti:

<<*Così potrà studiare in pace...*>>, ha commentato, compiaciuto, il Santo Padre che il 17 settembre 1846 ha voluto essere accompagnato da padre Marchi e da me a visitare la meravigliosa villa al Celio, vicino a San Giovanni in Laterano, del marchese Giovanni Pietro Campana, direttore del Monte di Pietà e grande collezionista d'Arte antica. Ha una collezione favolosa: cinquecento statue romane, duemila terrecotte, quattromiladuecentosessanta vasi di cui quattrocentosessanta di vetro, seicento bronzi, milleseicento oggetti d'oro tra cui pregiatissimi gioielli etruschi. Ha fatto ricostruire anche una tomba etrusca nel parco! Nel 1831 ha scoperto il colombario inviolato di Pomponio Hylas, nei pressi di porta Latina, decorato con stucchi e pitture. E' un archeologo dilettante e scava con intenti speculativi. Padre Marchi e io invece siamo archeologi scientifici, disinteressati al denaro: noi operiamo per la maggior gloria di Dio!

Nel 1847 il papa ha creato cardinale il diacono Giacomo Antonelli di Sonnino e l'anno seguente l'ha nominato Segretario di Stato.

Nel 1848 scoppiò in Europa la Rivoluzione! Mentre io ricercavo con padre Marchi catacombe cristiane nella Campagna Romana, nell'Italia settentrionale era iniziata una guerra guidata dal Regno di Sardegna contro l'Impero Austro-ungarico. Aveva aderito, sull'onda dell'entusiasmo, anche lo Stato pontificio e un nostro corpo di spedizione con volontari al comando del generale Giovanni Durando si stava portando al nord. Già a gennaio il papa era apparso improvvisamente smagrito, pallido e mesto per via dello scoppio della Rivoluzione in Sicilia e in pochi giorni aveva messo i capelli bianchi. A marzo concesse una Costituzione e i Gesuiti, già espulsi dalla Svizzera, e in Italia da Napoli, Torino, Cagliari e Genova, furono invitati dal pontefice a lasciare Roma con la motivazione che non poteva essergli assicurata la giusta protezione dal popolo in rivolta contro di loro.

Roma, Biblioteca del Collegio Romano, 29 marzo 1848.

Il Proposito generale dei Gesuiti, l'olandese padre Jan Roothaan, ha convocato i padri Secchi e Marchi e io che ero con loro li seguì:

<<Fratelli, ci cacciano da Roma, ora! Se vinceranno i sardi, i liberali e i massoni faranno sopprimere, ancora una volta, la nostra amata e santa Compagnia di Gesù. Non deve accadere! Padre Marchi, portatemi subito dal Museo quell'oggetto di cui mi avete parlato e che il barbiere Gaetanino ha dovuto restituire assieme a quel manoscritto! Il cardinale Antonelli, che ha studiato qui da noi al Collegio Romano, è d'accordo. Dobbiamo impedire questa deleteria unità d'Italia e difendere la sede apostolica a tutti i costi, per la maggior gloria di Dio!>>, ordinò il Generale.

<<Va bene, padre Generale. Provvedo subito>>, acconsentì padre Marchi.

Al portone incrociammo un neo sacerdote gesuita: il padre francese Alfonso Maria Ratisbonne, proprio colui che vista la Madonna si era convertito, battezzato ed entrato nella Compagnia di Gesù.

Sulla strada del ritorno a casa obiettai a padre Secchi:

<<Mi risulta che sia sempre male trafficare col Demonio! Ho pensato che quello specchio forse è stato usato anche dal Borgia e dal suo famigerato figlio Cesare!>>.

<<Giovanni, a mali estremi, estremi rimedi. Non abbiamo scelta! Questo comunque non è affar tuo! Ti benedico>>, mi rispose salutandomi il mio amato maestro. Provai un'immensa angoscia per lui.

Padre Marchi mi raccontò poi in confidenza che aveva accompagnato il Generale a consegnare lo specchio di Virgilio al Segretario di Stato, cardinale Antonelli. Tutto era avvenuto di nascosto al Santo Padre. Gli avevano spiegato la sua incredibile storia, per come l'avevano saputa, e il cardinale li aveva rassicurati che tutto sarebbe rimasto nel segreto più assoluto.

IV

Il cardinale Antonelli, filo-austriaco, dopo un mese dall'inizio della guerra, riuscì a far cambiare idea al papa. Pio IX, con un'allocuzione, spiegò che la Chiesa cattolica apostolica romana non poteva far guerra al più grande Impero cristiano d'Europa. Il corpo di spedizione fu inglobato dall'esercito sardo. I volontari combatterono con valore e molti morirono nella sanguinosa battaglia di Vicenza del 10 giugno. Il papa avrebbe poi voluto nominare capo del governo pontificio l'abate Antonio Rosmini, liberale, uomo intelligentissimo e determinato. Gli aveva già promesso il cardinalato ma qualcuno in Curia gli fece la guerra e alla fine lo mise fuori gioco per sospetta eresia. Pio IX chiamò così a capeggiare il governo il conte Pellegrino Rossi, grande studioso di Diritto costituzionale con una seria competenza economica ma anche lui non piaceva al potente cardinale che uno scrittore tedesco ha descritto così:

“Antonelli è un uomo grande e magro che ha sulla faccia nera e giallastra un'espressione selvaggia e nello stesso tempo demoniacamente astuta. La lunga testa ricorda sulle sue spalle quella degli uccelli di rapina; con un occhio di uno splendore cupo guarda acutamente dovunque, e colui sul quale quell'occhio si posa è di colpo inquieto. Cesare Borgia e Machiavelli si sono uniti nella sua persona impressionante e diabolica”.

Roma, Circolo Popolare, sera del 14 novembre 1848.

Quella sera alla riunione del Circolo Popolare erano presenti i tre capi democratici di Roma: il medico e deputato Pietro Sterbini, lo scienziato ornitologo di fama mondiale Carlo Luciano Bonaparte, principe di Canino, e l'oste e carrettiere Angelo Brunetti detto "Ciceruacchio", ex grande sostenitore di Pio IX, accompagnato dal suo figlio maggiore Luigi (il minore Lorenzo aveva invece dodici anni), volontario pontificio reduce della battaglia di Vicenza. Io ero stato invitato dal Brunetti che avevo conosciuto l'anno precedente a Subiaco quando aveva accompagnato a cavallo il papa in pellegrinaggio al Sacro Speco, l'eremo di San Benedetto da Norcia.

<<Basta con il malgoverno del Rossi! Domani, alla riapertura del Parlamento al Palazzo della Cancelleria, tutti uniti contro di lui! Possibile che a Roma non ci sia un braccio ardito capace di troncare di un colpo la vita del tiranno?>>, chiese lo Sterbini e nella sala fumosa di pessimo tabacco tutti applaudirono. Io rabbrivii.

All'uscita Luigi Brunetti con altri compagni si misero a discutere su quale fosse il metodo migliore per pugnalarlo un uomo. Gli si avvicinò uno strano individuo, molto robusto e vestito di nero, che prima gli svelò che il Rossi era stato un affiliato alla Carboneria, quindi era ora un traditore del movimento patriottico italiano, e poi gli insegnò come procedere correttamente a uno sgozzamento. Si allontanò poi nel buio. Pensai che si trattasse di un esaltato pazzo e ubriaco.

I seguenti fatti li ho ricostruiti in base ai racconti e alle confidenze di testimoni:

Roma, Palazzo della Cancelleria, sede del Parlamento pontificio, 15 novembre 1848.

Quella mattina piazza della Cancelleria era piena di gente: si riaprivano le sedute del Parlamento. C'erano molti popolani, qualche curioso, un battaglione della Guardia civica e una cinquantina di ex volontari pontifici vestiti con la panuntella, la divisa estiva dei combattenti, sudicia e ormai stinta. Questi si piazzarono nell'androne del Palazzo.

Arrivò il deputato Sterbini, salutato da un lungo applauso, ed entrò.

All'una giunse la carrozza del Rossi. I legionari andarono a posizionarsi sullo scalone interno, chi a destra, chi a sinistra. Rossi, accompagnato dal suo collaboratore, il cavaliere Righetti, scese dalla carrozza: alto, pallido, vestito di nero. Senza aspettare il Righetti, si avviò lentamente e con aria sprezzante, tra le due ali dei legionari che iniziarono a gridare:

<<Abbasso Rossi! Morte all'infame! Ammazza!>>

e levarono in alto i loro mantelli, in modo che non si scorgesse quello che accadeva. L'assassino gli si avvicinò da sinistra e con un solo rapido gesto gli infilò sotto il mento un pugnale. Il ministro Rossi cadde a terra, sgozzato, e dopo venti minuti morì in una pozza di sangue!

Roma, Palazzo del Quirinale, ore 15.

Il cardinale Antonelli entrò nella Sala del Trono e annunciò al papa:

<<Hanno assassinato Pellegrino Rossi!>>.

Pio IX esterrefatto commentò:

<<Me lo sentivo. E' tutto finito. Non voglio più avere a che fare con questi cosiddetti patrioti italiani!>>, sentenziò.

I ministri si dimisero, i cardinali fuggivano. A sera, bande di giovani, a cui si era accodati guardie civiche, qualche dragone e dei carabinieri, agitando fiaccole andarono a intonare una canzonaccia sotto la casa del Rossi, nella quale c'era la moglie e i due figli piccoli:

<<Benedetta quella mano che il Rossi pugnalò!>>, cantavano.

Al Circolo Popolare decisero di chiedere al papa un governo laico e democratico. Proposero come capo lo Sterbini.

Roma, Palazzo del Quirinale, 16 novembre 1848.

<<Santità, dobbiamo concedere il governo ai Democratici. Non possiamo più tenerla la piazza! Si deve cedere ...>>, esordì il presidente dell'Alto Consiglio, monsignor Carlo Emanuele Muzzarelli.

<<Signori miei, sanno cosa c'è di nuovo? Lascio tutto e me ne vado!>>, annunciò, esasperato, il papa.

Alla fine chiamarono il patriota democratico Giuseppe Galletti ma il papa gli ordinò di annunciare alla folla radunata in piazza Monte Cavallo che “non voleva concedere nulla sotto l’imperio della violenza”. Il popolo furioso diede l’assalto al Palazzo. Diecimila popolani contro un centinaio di svizzeri. Incendiarono una porta e puntarono un cannone. Monsignor Palma, decretalista in latino, si affacciò alla finestra e fu colpito mortalmente da una fucilata! Il papa si spaventò e concesse il governo liberaldemocratico con a capo monsignor Muzzarelli. All’annuncio la folla si calmò e festeggiò con canti e balli per il Corso.

<<*Santità, sarà comunque meglio andare ...>>, gli sussurrò il cardinale Antonelli.*

V

Roma, sera del 24 novembre 1848.

La berlina della contessa Teresa Giraud Spaur, giovane moglie dell'ambasciatore di Baviera a Roma Karl, correva lungo la via Appia verso Gaeta, nel Regno delle Due Sicilie. Trasportava un uomo vestito da semplice prete ma che in realtà era papa Pio IX! Fuggito da Roma, su consiglio del cardinale Antonelli che lo attendeva a Gaeta, chiese e ottenne protezione dal re Ferdinando II di Borbone detto malignamente "Re Bomba" per via del bombardamento della ribelle Messina.

Roma era di nuovo senza papa.

La mia famiglia si rifugiò a Napoli e io poi raggiunsi il papa a Gaeta.

Gaeta, Santuario della Santissima Trinità, 28 novembre 1848.

Il papa decise di recarsi, assieme a un piccolo seguito, al Santuario della Montagna Spaccata, il Monte Orlando a picco sul mare scisso in tre lunghe fenditure dal terremoto che aveva sconvolto il mondo al momento della morte di Gesù Cristo. Vi ha pregato Sant'Ignazio di Loyola, San Bernardino da Siena, San Filippo Neri e il beato Leonardo da Porto Maurizio, frate francescano a cui il papa è molto devoto e sulla cui tomba a Roma in San Bonaventura al Palatino si reca a meditare sulla *Via Crucis*.

Il cardinale Antonelli mi permise di stare con loro e così potei ascoltare il papa quando si fermò, come in estasi, sopra un poggio che domina la città e pregare:

<<Ecco ai vostri piedi il vostro vicario benché indegno. Se a placare il vostro sdegno giustamente mosso da tante indegnità che si commettono con la voce, con le stampe e colle azioni, può essere un olocausto gradito al vostro cuore la stessa sua vita, egli fino da questo momento ve la consacra. Scotete col braccio della vostra onnipotenza tutti coloro che giacciono fra le tenebre e fra le ombre della morte. Benedite, o Signore, il sovrano Ferdinando che vi sta innanzi prostrato, benedite la sua compagna e famiglia. Benedite tutti i sudditi suoi e la sua onorata e fedele milizia>>.

A Napoli il legame tra il re Ferdinando e il cardinale Antonelli si strinse ancora di più. Il re si era messo di persona a sballare i bagagli e i mobili del papa, terziario francescano, che dopo aver visitato il Tempio di San Francesco a Gaeta, trovatolo in stato di degrado, ha ottenuto dal re la promessa di finanziare il restauro.

A Roma si è rischiato il rogo dei confessionali: accatastati a Piazza del Popolo stavano per essere bruciati assieme alle carrozze di gala dei cardinali ma si sono salvati per intervento del sedicente ministro Sterbini.

Sono state poi indette le elezioni a suffragio universale maschile per l'Assemblea costituente che il 9 febbraio 1849 proclamò la Repubblica Romana. Pio IX aveva proibito ai buoni sudditi cattolici di parteciparvi. L'Assemblea risultò così formata dagli elementi più estremisti e il papa ebbe buon gioco a definirla la "Repubblica dei briganti".

Gaeta, Palazzo Reale, 14 febbraio 1849.

Il papa e il cardinale Antonelli hanno convocato il Corpo diplomatico nella Sala delle Cerimonie. Erano presenti diciannove cardinali. Pio IX lesse, prima con voce ferma poi più alterata, il documento di protesta:

<<Precipitati i sudditi pontifici per opera sempre della stessa ardita fazione, nemica funesta dell'umana società, nell'abisso più profondo di ogni miseria, noi come principe temporale, e molto più come capo e pontefice della cattolica religione, esponiamo i pianti e le suppliche della massima parte dei nominati sudditi pontifici, i quali chiedono di veder sciolte le catene che li opprimono>>.

Il cardinale Antonelli consegnò poi ai diplomatici una circolare ufficiale nella quale si chiedeva ai loro Governi l'intervento armato dell'Austria, Francia, Spagna e Napoli.

Ormai è il papa a essere “come un corpo morto” nelle mani dell'Antonelli!

VI

Gaeta, Palazzo Reale, 30 marzo 1849.

Il cardinale Antonelli, improvvisatosi stratega militare, cominciò a illustrare agli ambasciatori i piani di guerra:

<<Gli Stati romani potrebbero essere divisi in quattro parti: il versante adriatico comprendente al nord le Legazioni saranno occupate dalle truppe austriache; più a sud le Marche che saranno occupate dai Napoletani; il versante mediterraneo sarà diviso in due parti: quella settentrionale riservata alla Francia, quella meridionale, compresa Roma, riservata alla Spagna>>.

Porto di Civitavecchia, Darsena Romana, 24 aprile 1849.

Agli ordini del generale Nicolas Charles Victor Oudinot, duca di Reggio, sono sbarcate truppe francesi nel porto laziale, senza dover combattere, inviate dal presidente della Repubblica francese Carlo Luigi Napoleone Bonaparte.

Gaeta, 25 aprile 1849.

<<Santità, Le presento mio fratello minore Michele Stefano. Ha quindici anni e anche lui studierà Legge, come desidera nostro padre, ma ha anche interessi scientifici, soprattutto la Geologia e i terremoti. Loro sono le mie sorelle Maria, Teresa e Luisa>>.

<<Caro Dottor De Rossi, sono molto lieto che Lei e la sua famiglia, suo padre il commendatore, cavaliere e console Camillo Luigi e sua madre Marianna Bruti Liberati - pensate che suo fratello, lo storico e marchese Filippo di Ripatransone nel Piceno, è mio amico e siamo stati compagni di scuola dai Gesuiti a Roma - mi abbiate seguito qui in esilio. Confesso che mi sento parecchio solo, nonostante le suonate con il violino e le mie amate sciarade. Rimpiango l'eccellente biliardo di Villa Patrizi!>>, mi rispose il papa.

<<Santità, per alleviare la sua solitudine, potremmo discutere di Archeologia cristiana. Con padre Marchi stavamo giustappunto esplorando le vigne lungo l'antica Via Appia e da alcuni ritrovamenti posso ragionevolmente affermare che siamo vicini a una clamorosa scoperta! Da qui invece potremmo andare a visitare gli scavi di Pompei>>.

<<Dottore, sarà un vero piacere discorrere con Lei delle meravigliose antichità cristiane che potranno dare un solido fondamento alla nostra Fede, così minata in questi tempi difficili. Vi nominerò tutti nelle mie preghiere alla Madonna, mi sto recando spesso al Santuario della Santissima Annunziata e prego nella meravigliosa Cappella o Grotta d'Oro>>, concluse il pontefice.

Per aiutarlo a distogliersi dai suoi immensi problemi il comandante della fregata statunitense "USS Constitution", ammiraglia del Mediterraneo, ha invitato il papa e re Ferdinando a visitare la nave nella rada di Gaeta. E' la prima volta che un papa mette piede sul suolo statunitense. Sua Santità ha benedetto i marinai, donato rosari e purtroppo sofferto il mal di mare tanto che è stato assistito nella cabina del capitano.

Civitavecchia, 26 aprile 1849.

Il generale Oudinot ha proclamato:

<<Soldati! Voi conoscete gli avvenimenti che vi hanno condotto negli Stati Romani! Non appena salito al trono pontificio, il generoso Pio IX si era attirato l'amore dei suoi popoli, iniziando riforme liberali. Ma un partito fazioso, che ha sparso la disgrazia per tutta l'Italia, si armava in Roma all'ombra della libertà. Il

Sovrano Pontefice dovette emigrare. Fu sotto questi auspici e senza il concorso della maggior parte degli elettori, che si fondò la repubblica romana. Nondimeno, fin dal mio arrivo, io fo appello agli uomini di tutti i partiti, sperando di riunirli in una compiuta sottomissione al voto nazionale.

La larva di governo, che siede a Roma, risponde con delle provocazioni inconsiderate alle mie parole di conciliazione. Soldati! Accettiamo la sfida. Marciamo su Roma. Noi non troveremo nemiche né la popolazione né le truppe romane. L'una e le altre ci considerano come liberatori!>>.

Gaeta, 28 aprile 1849.

Il cardinale Antonelli annunciò che :

<<Conformemente agli auspici del Santo Padre anche il re delle Due Sicilie si appresta a invadere gli Stati della Chiesa, al fine di concorrere al ristabilimento del potere temporale di Sua Santità>>.

Pensai allora che la situazione si stesse mettendo al meglio!

VII

Gaeta, 3 maggio 1849.

Giunse inaspettata una tragica notizia: i francesi erano stati fermati il 30 aprile a Roma dalla dura resistenza dei briganti e, subite numerose perdite, avevano dovuto iniziare un assedio sotto il colle Gianicolo. C'è anche un battaglione di ragazzini romani guidati da Ciceruacchio!

Il 9 maggio a Palestrina Giuseppe Garibaldi con duemila soldati ha fermato l'avanguardia dell'esercito napoletano comandato dal generale Lanza.

Il 10 maggio apprendemmo con immenso dolore che padre Egidio Pellicciai, parroco di Santa Maria sopra Minerva, "amico dei poveri, eccellente sacerdote" era stato, senza alcun motivo, fucilato!

Bologna, 17 maggio 1849.

Le truppe austriache al comando del maresciallo Wimpffen hanno occupato la città secondo quanto pianificato dal cardinale Antonelli.

A Velletri invece i Borbonici sono stati sconfitti da Giuseppe Garibaldi! I francesi continuano a bombardare Roma.

Roma, 28 giugno 1849.

Il triumvirato della sedicente Repubblica Romana, in occasione della vigilia della festa di San Pietro e Paolo, ha oltraggiato la Chiesa illuminando la Cupola di San Pietro con luminosissimi bengala che hanno formato tre grandi strisce di colore rosso, bianco e verde!

Gaeta, Palazzo reale, 2 luglio 1849.

Mentre mi trovavo con il papa entrò trionfante il cardinale Antonelli nella Sala del Trono papale:

<<Santità, Vittoria! I francesi hanno preso Roma! I briganti fuggono, la Chiesa è salva! Sia lodato Dio e Gesù Cristo!>>.

Vidi il papa, che poco prima mi stava parlando di San Lorenzo fuori le Mura, basilica a lui molto cara, cadere in ginocchio e pregare con le braccia levate in alto. Fu un momento di immensa gioia, come pochi nella vita.

Il piano segreto dell'Antonelli ha avuto successo.

Gaeta, 10 luglio 1849.

Pio IX ha così ringraziato il generale Oudinot:

<<Mi congratulo con Voi, non per il sangue sparso, dal quale aborre il mio cuore, ma per il trionfo dell'ordine contro l'anarchia, e per la restituita libertà alle persone oneste e cristiane. Il trionfo dell'armata francese è stato riportato sopra i nemici dell'umana società e perciò dovrà riscuotere i sentimenti di gratitudine di quanti sono in Europa e nel mondo gli uomini onesti>>.

Si è poi recato all'accampamento militare spagnolo dove ha benedetto i soldati.

Napoli, 16 settembre 1849.

Re Ferdinando ha invitato il papa a Napoli. Ci siamo andati in nave e Sua Santità ha benedetto dal balcone del Palazzo Reale l'esercito borbonico e la folla dei fedeli. Preso il treno della Napoli-Portici, la prima linea ferroviaria in Italia, è stato condotto al Real Opificio ferroviario di Pietrarsa. Il papa ha molto gradito.

Siamo stati poi alloggiati nella Villa Reale di Portici. Durante un ricevimento mi è stata presentata una bella ragazza, Costanza. Me ne sono innamorato.

L'8 ottobre il papa ha visitato con il Re e la sua famiglia la basilica papale di Sant'Alfonso Maria de'Liguori a Pagani.

Il 22 ottobre ci siamo recati finalmente agli scavi di Pompei. Qui è stato organizzato uno scavo nella Casa delle Suonatrici tra via della Fortuna e via di Stabia. Grande è stata la meraviglia quando è stata scoperta - proprio quel giorno! - una lastra di marmo con in rilievo un cavaliere galoppante che è stata subito donata al pontefice assieme ad altri reperti. Mi ha incaricato di portarli ai Musei Vaticani.

Il 26 ottobre è stata la volta degli scavi di Ercolano.

Via Appia nei pressi di Itri, 3 novembre 1849.

Mentre tornavamo a Roma, nelle Gole di Sant'Andrea vicino a Itri, paese natale del brigante Michele Pezza detto fra' Diavolo che combatté i giacobini francesi dai quali fu impiccato a Napoli nel 1806, siamo stati assaliti e rapinati da veri briganti! Erano in cinque, vestiti con camicie, panciotti e giacchette dai colori accesi, le calze tenute su con le strisce di cuoio dei sandali, armati dei famosi "tromboni" cioè archibugi a canna breve che si allargano in cima ricordando la forma dello strumento musicale, caricabili con proiettili di ogni genere, compresi i sassi, nei cinturoni le munizioni, le pistole e i coltellacci, e con alti cappelli di feltro a punta ornati di nastri colorati. Gli abbiamo dovuto consegnare la valigia che conteneva i gioielli di mia madre e delle mie sorelle. Forse avevano anche l'intenzione di rapirci per chiedere un riscatto ma quando mio padre gli ha spiegato che ritornavamo a Roma dopo aver seguito il papa in esilio, si sono fatti il segno della croce e, sganciati i cavalli dalle carrozze, sono fuggiti velocemente. Poco dopo è sopraggiunto un manipolo di guardie borboniche a cavallo che li hanno inseguiti, per un po', sui monti. Noi illesi, ringraziando il Signore, abbiamo proseguito per Roma.

Roma, giugno 1850.

Papa Pio IX è finalmente rientrato a Roma. Ad Albano, sulla via Appia, è stato arrestato un tale di Pesaro che lo aspettava per pugnalarlo! L'Ordine è stato ristabilito, così come il Ghetto degli Ebrei e la pena di morte, abolita dai rivoluzionari. I Gesuiti italiani sono confluiti a Roma e si sono stabiliti al Collegio sulla via Nomentana, poco fuori porta Pia.

Sono andato alla Chiesa del Santissimo Nome di Gesù all'Argentina, chiesa madre della Compagnia di Gesù, e dinnanzi alla tomba di Sant'Ignazio di Loyola, al braccio destro di San Francesco Saverio, alla Cappella di San Francesco Borgia e al mistico quadro ovale del Settecento *"Il Sacro Cuore di Gesù"* di Pompeo Girolamo Batoni, ho ringraziato Dio. Mi sono poi raccolto in preghiera, quasi in estasi, nelle Cappelle gemelle del Vignola di San Francesco d'Assisi e della Madonna della strada.

Ho potuto riabbracciare padre Secchi che arrestato dai rivoluzionari a Orte era stato imprigionato a Viterbo. Gli ho comunicato la morte di mio padre Camillo. Mi ha confortato con parole di grande Fede e Speranza nella Resurrezione.

Mentre passeggiavo per Trastevere ho catturato un garibaldino! Ho infatti incrociato un cane con sole tre zampe, gli mancava infatti l'anteriore sinistra. Aveva il petto bianco e il dorso nero. L'ho fatto prendere da alcuni ragazzi. Mi sono poi informato: si trattava proprio di Guerello, il celebre cane che Garibaldi si era portato dal Sudamerica. Lo aveva incontrato nel 1846 in Uruguay durante la battaglia di San Antonio del Salto contro le truppe argentine del generale Servando Gomez. Durante lo scontro il cane aveva raggiunto le linee della Legione italiana garibaldina che combatteva per la neonata Repubblica dell'Uruguay. Una fucilata gli aveva spezzato la zampa che gli fu amputata. Garibaldi lo adottò come mascotte, lo battezzò "Guerello" e se lo portò in Italia. Il cane lo seguì durante la Campagna di Lombardia nella guerra del 1848 e infine a Roma nel 1849. Garibaldi lo aveva affidato al suo attendente nero Andrés Aguyar che qui chiamavano "il moro di Garibaldi". Quando morì, colpito da una granata francese, e Garibaldi fuggì da Roma, Guerello rimase solo e abbandonato. Ho deciso di adottarlo. Mi fa tanta compagnia mentre esploro la catacomba di Pretestato sulla via Appia e sento che mi sto avvicinando alla meta. Sto scrivendo il mio primo saggio di Epigrafia.

Roma, via dei Giubbonari, 28 marzo 1851.

Il papa mi ha invitato sulla sua carrozza per discutere delle mie ricerche. Mentre attraversavamo Campo de' Fiori ci siamo imbattuti in una piccola processione che accompagnava il Viatico. Il Santo Padre è sceso, si è unito ai fedeli e volle egli stesso somministrare la comunione al moribondo Vincenzo Cacace, trattenendosi poi a confortarlo e benedicendo la sua famiglia.

Durante un'altra passeggiata un friggitore ambulante si è lamentato con il papa perché le guardie lo perseguitano multandolo per vari motivi. Dopo averlo ascoltato, il papa s'è fatto portare un foglio e vi ha scritto: *"Frigga dove vuole, frigga quanto vuole, frigga ciò che vuole"*. Roma è infatti purtroppo avvolta in una nauseabonda nuvola di cipolla, cavolo e broccolo fritto, per non parlare degli escrementi umani e animali. Comunque anch'io sono ghiotto di ciriole, come chiamiamo a Roma le anguille, che si cucinano per Natale. Le adoro infarinate e fritte, condite con aceto, pepe e alloro.

Sono andato all'inaugurazione del Monumento ai Caduti Francesi voluto dal principe Filippo Andrea V Doria Landi Pamphilj nella sua villa al Gianicolo, dove avvennero gli scontri più sanguinosi. Si tratta di un tempietto marmoreo, opera dell'architetto Andrea Busiri Vici, che custodisce una statuina della Vergine Maria, opera dello scultore Camillo Pistrucci. Un altro monumento ai soldati francesi è una lapide nella chiesa di San Luigi dei Francesi. Vi si ordina per loro ricordo una Messa quotidiana perpetua.

Ad Anagni il 10 settembre, nella piazza di fronte a porta Cerere, Mastro Titta ha giustiziato Romolo Salvatori di Cisterna, di anni 40, perché nel 1849 aveva fatto fucilare dai Garibaldini accusandolo falsamente per odio di parte di essere un reazionario antigaribaldino don Salvatori, Arciprete di Giulianello in Anagni. Ho saputo inoltre che Garibaldi costrinse le suore di clausura del convento di Santa Chiara a cucinare per i suoi soldati.

Roma, chiesa di Santa Maria dell'Orazione e Morte, 1852.

Ogni terza domenica del mese mi reco a questa chiesa in via Giulia per assistere all'Orazione delle Quarantore. La sua Confraternita si occupa anche di seppellire nel cimitero sotterraneo i corpi dei poveri senza identità trovati nelle campagne e nel Tevere. Inserisco perciò la mia elemosina dentro le singolari cassette di marmo che recano inciso uno scheletro alato che mostra su un cartiglio la scritta ammonitrice:

HODIE MIHI, CRAS TIBI

(“Oggi a me, domani a te”)

Ogni venerdì mi reco alla chiesa di San Teodoro al Palatino, sede dell'Arciconfraternita del Sacro Nome di Gesù, fondata nel 1729 per combattere la bestemmia, nota come “i Sacconi Bianchi”, mi vesto con una tunica bianca con cappuccio e il segno del Sacro Cuore e giro a piedi scalzi con gli altri confratelli per la città, chiedendo la carità per i poveri e i carcerati. I Romani ci chiamano, scherzosamente, “i fratelloni”. Dal 1819 a questa nostra Confraternita appartiene, in segreto, papa Pio IX con il nome di Giovanni Maria di San Paolino, patrono di Senigallia.

VIII

Roma, Via Appia, 1854.

Eureka! Evviva! L'ho trovata! Dopo cinque anni di scavi ho riscoperto la Cripta dell'immensa catacomba di San Callisto sulla via Appia dove furono seppelliti ben nove papi del III secolo, tre vescovi africani e la Cripta di Santa Cecilia. C'è anche l'epigrafe posta da papa Damaso per onorare i Martiri. Disponendo di copiose fonti letterarie ed ecclesiastiche e di documenti medievali come gli Itinerari, il catalogo delle reliquie e l'elenco dei cimiteri, sono andato per esclusione: nella Cripta di San Sisto ho rinvenuto l'iscrizione *NELIUS MARTYR*. Essendo papa Cornelio stato sepolto nel 251 vicino a papa Sisto ho fatto un sondaggio in profondità che mi ha consentito di accedere alla Cripta! Ho capito la ragione per cui è rimasta ignota per tanti secoli: a partire dal IV, dopo le invasioni barbariche, papa Damaso I e i suoi successori avevano costruito nelle gallerie sotterranee alcune scale, larghe a sufficienza per far accedere i pellegrini direttamente alla loro meta, e avevano aperto nelle volte una serie di lucernari. Con il tempo queste opere, cadendo in rovina, avevano ostruito le gallerie. Ho scavato, sono passato oltre e ho scoperto il cuore delle catacombe! C'erano colonne corinzie in pezzi, sarcofagi

aperti e iscrizioni sparse. Sono raggianti, anche il papa lo era quando gliel'ho comunicato! Ha detto che vuole andare subito a visitarla per pregare. Sono mille anni che un papa non vi pone il piede!

La visita del papa è stata commovente. Ha pregato nella Cripta di Santa Cecilia di fronte alle immagini della Santa orante, del Cristo Pantocratore e di Sant'Urbano papa e martire, della Croce tra due pecorelle e dei martiri Policamo, Sebastiano e Quirino. Mi ha poi annunciato che istituirà una cattedra universitaria di Archeologia e a me ha affidato, assieme a padre Marchi, la costituzione di un Museo Cristiano al Laterano e mi nominerà cavaliere! Sono felicissimo! L'Accademia di Prussia mi ha già invitato a collaborare con i grandi studiosi Wilhelm Henzen e Theodor Mommsen al *Corpus inscriptionum latinarum*. E' tutto oltre le mie più fantasiose aspettative. Ho dato alle stampe il mio saggio *Roma sotterranea cristiana* e l'ho dedicato al papa che mi ha chiesto di accompagnarlo a visitare i restauri della chiesa di Santa Maria del Priorato sull'Aventino, sede del Gran Maestro dei Cavalieri di Malta, eredi dei Templari che la tennero fino alla loro tragica scomparsa nel Trecento. E' l'unica opera architettonica del grande incisore Giovanni Battista Piranesi, nella quale è sepolto. Era stata danneggiata dalle liberatorie cannonate francesi nel 1849. Da lì la vista della Cupola di San Pietro è favolosa!

Il 24 gennaio sono andato ad assistere alla triplice esecuzione capitale degli ex finanzieri Gustavo Paolo Epaminonda Rambelli di 28 anni di Ravenna, Gustavo Marioni di 20 anni di Forlì e Ignazio Mancini di 30 anni di Ascoli, che durante la repubblica dei briganti hanno ucciso i padri domenicani Aquila, parroco dell'Oratorio della Croce di Monte Mario, ed Egidio Pellicciai, parroco di Santa Maria sopra Minerva e torturato e fucilato dieci sacerdoti nel Collegio di San Callisto in Trastevere per ordine del crudelissimo capitano garibaldino Callimaco Zambianchi. I tre sono morti impenitenti e recando grande scandalo con continue bestemmie. I loro corpi sono stati perciò sepolti in una fossa comune nel Vicolo dei Serpi nei pressi del Muro Torto. Il 22 luglio è toccato a Sante Costantini, scultore scapolo di 24 anni di Foligno, condannato per complicità nell'omicidio del conte Pellegrino Rossi nel 1848 assieme a Luigi Grandoni, romano di 40 anni, mercante di campagna, all'epoca del delitto tenente dei Volontari pontifici ma costui si è suicidato in carcere il 30 giugno scorso. Perciò è stato sepolto anche lui nel Vicolo dei Serpi. Sono stati condannati all'ergastolo Ruggero Colonnello, cavallerizzo cinquantenne di Foligno, a vent'anni di carcere Francesco Costantini, ebanista di 20 anni di Foligno, fratello di Sante, i fratelli Bernardino e Filippo Facciotti, ebanisti di 30 anni di Palestrina e il pescivendolo romano di 20 anni Innocenzo Zeppacori. Ai tre Brunetti hanno già provveduto gli Austriaci che fucilarono a Bologna anche il famoso frate barnabita massone e

garibaldino Ugo Bassi. I rivoluzionari hanno incolpato della morte di Bassi il legato pontificio monsignor Gaetano Bedini, in realtà la cattura e l'esecuzione avvennero all'insaputa del legato e del papa.

I sicari che assassinarono il Rossi sono stati puniti, il mandante morale Pietro Sterbini è invece libero a Parigi. Mi sono infine recato a rendere omaggio alla tomba del Rossi a San Lorenzo in Damaso: il bravo scultore Pietro Tenerani, allievo del grande danese Bertel Thordvaldsen, gli ha scolpito un bel busto.

Sono stato convocato dal nuovo proposito generale dei Gesuiti, il padre belga Pierre-Jean Beckx:

<<Dottore, le sue scoperte sono ammirevoli. Si tengono nuovamente cerimonie religiose nelle catacombe e l'afflusso dei pellegrini è aumentato. Tuttavia troppo studio scientifico potrebbe affievolire il fervore religioso. Sarebbe il caso di essere un po' più prudente...>>, mi ha avvertito.

Per me invece la Scienza è Scienza e non ammette intrusioni di qualsiasi Autorità. Voglio partecipare il meno possibile alla corruzione di un mondo che è divenuto l'antipodo del Vangelo, pur gloriandosi del nome cristiano.

Ad aprile sono andato a Civitavecchia perché nella chiesa di Sant'Antonio Abate al Ghetto, retta dai Frati francescani conventuali, stava avvenendo un altro miracolo della Madonna! Il bel dipinto della Madonna della Pietà, opera della pittrice settecentesca Margherita Vannucci Piry, muoveva gli occhi su e giù, a destra e a sinistra, fissando i fedeli con infinita tenerezza. Il fatto è avvenuto anche alla presenza del vescovo Gaetano Brinciotti e dei commissari dell'inchiesta ufficiale. E' stato portato in processione nella Cattedrale di San Francesco e anche lì il miracolo si è ripetuto. Sono rimasto sbalordito anch'io e il papa, che nel prossimo dicembre vorrebbe proclamare il dogma dell'Immacolata Concezione, è entusiasta. Il miracolo è durato per tre mesi di fila.

L'arcivescovo di Westminster Nicholas Wiseman, nominato dal papa per rinforzare la Fede nella comunità cattolica britannica, ha pubblicato il romanzo storico *Fabiola o la Chiesa delle Catacombe* che sta riscuotendo un notevole successo.

Roma, 1855.

Sono andato a visitare gli scavi archeologici nella stupenda basilica della martire Santa Sabina all'Aventino, la mia chiesa prediletta. Adoro la celebre porta di legno del V secolo con le storie della Bibbia. In una formella è rappresentata la prima Crocifissione conosciuta.

Nel chiostro duecentesco si trova l'albero di arancio amaro portato a Roma dalla Spagna da San Domenico nel 1220. E' quindi il primo arancio piantato in Italia. Nella navata destra c'è il monumento funebre del cardinale spagnolo del Quattrocento Auxia di Poggio con la più celebre epigrafe romana:

UT MORIENS VIVERET/ VIXIT UT MORITURUS

(“Per vivere dopo morto, visse come un morituro”).

Un ottimo programma del tutto degno di un austero uomo di Chiesa. Poi sono andato alla chiesa di Santa Prisca, sempre sull'Aventino. Vi è sepolta la martire Prisca, uccisa sotto l'imperatore Claudio. La chiesa è stata costruita sulla casa dei suoi genitori cristiani Aquila e Priscilla che ospitarono San Pietro che qui battezzò i primi convertiti. Nella vicina San Saba ho visitato la basilica di Santa Balbina. Lì secondo una leggenda medievale il mago Virgilio accese un fuoco inestinguibile e di fronte pose una statua d'arciere con la freccia incoccata e una scritta in ebraico:

Se alcun mi tocca, io ferirò.

Un giorno un tale che non conosceva l'ebraico toccò la statua e questa fece partire la freccia: il fuoco si spense e non poté mai più essere acceso.

Il Santo Padre ha incaricato il grande architetto Virginio Vespignani di riportare all'aspetto del Duecento la basilica di San Lorenzo fuori le Mura, tomba del Santo arcidiacono spagnolo martirizzato dall'imperatore Valeriano nel 258, custode delle Reliquie e dei Tesori della Chiesa, affidategli dal papa Sisto II, suo maestro e amico. Approfitterò dei suoi lavori per i miei scavi archeologici.

Il 12 aprile nella canonica annessa alla basilica di Sant'Agnese fuori le Mura sulla via Nomentana è avvenuto un incredibile crollo che ha coinvolto il Santo Padre! L'anno precedente il Collegio di Propaganda Fide aveva scoperto al VII miglio della via Nomentana le catacombe di Sant'Alessandro. In mattinata il papa, con un seguito di centocinquanta persone, guidato dall'archeologo Giambattista Guidi e dal commissario alle Antichità romane Pietro Ercole Visconti le ha volute visitare. Per il pranzo si è recato alla basilica di Sant'Agnese. Mentre alle cinque del pomeriggio riceveva l'omaggio del bacio del piede dagli allievi del Collegio di Propaganda Fide per l'eccesso di peso sulle vecchie

travi è crollato il pavimento della canonica e il papa è precipitato, con altri cento, cadendo da più di cinque metri. La sedia però lo ha protetto dai calcinacci. Ci sono stati cinquantasette feriti, alcuni gravi, ma nessun morto. Il papa illeso ha detto che si è trattato di un miracolo di Sant'Agnese e Sant'Alessandro! Ha commissionato un affresco celebrativo e ha fatto collocare le statue di Sant'Agnese e Sant'Alessandro sulla facciata esterna di porta Pia. Mi ricordo che un tragico fatto simile avvenne nel luglio 1839 quando crollò una parte del monastero femminile della Nunziatina all'Arco dei Pantani nel rione Monti e morirono una decina di suore domenicane.

I Romani considerano il Santo Padre uno dei più potenti jettatori della città, quasi a pari merito con il cappellano militare monsignor Vincenzo Tizzani, ex vescovo di Terni e bibliografo, presente anche lui alla cerimonia. A Roma si pensa che quando i due campioni della jella si incontrano la loro potenzialità malefica si annulli fino a provocare effetti opposti alla sfortuna: un miracolo, appunto. Il papa sa bene della diceria popolare sul suo conto ma non se ne fa un cruccio, anzi l'ho sentito scherzarci sopra durante un incontro con il diplomatico francese Henry d'Ideville che ha scritto:

“Ieri 6 settembre 1864, nascita di mio figlio André a Castel Gandolfo. Avevo chiesto un'udienza al Santo Padre. Sono stato ricevuto da lui alle quindici. Non ho mai trovato il papa più gaio e di buon umore.

<<Avete fatto bene>> mi disse <<a chiamare vostro figlio Andrea: è un gran nome. Andrea è il primo degli Apostoli che venne a Gesù e abbandonò tutto per seguirlo. Sono ben contento che questo piccolo francese sia nato qui, vicino a me, a Castel Gandolfo; confessate che non gli ho portato disgrazia>>, disse ridendo.

Il papa alludeva alla credenza, assai diffusa a Roma, che attribuisce a Pio IX il dono fatale della iettatura, del malocchio. Ogni volta infatti che il Santo Padre attraversa le vie della città, ognuno si inginocchia al suo passaggio; ma ogni romano, nobile o straccione, si guarderebbe bene dal dimenticare, mentre s'inchina con fede e rispetto, di fare con le dita il segno di scongiuro". La fama di jettatore è stata causata da una serie di sfortunate coincidenze fra cui la morte improvvisa di alcuni vescovi e di una dama che il papa aveva ricevuto in un'udienza particolare e il ribaltamento della carrozza del duca d'Aosta che tornava dalla cappella papale.

Tuttavia ho pensato che potrebbe trattarsi di un presagio funesto.

In Vaticano il 12 giugno il cappellaio romano Antonio De Felici, 35 anni, repubblicano, con un forchettone ha tentato di assassinare il cardinale Giacomo Antonelli. Catturato, è stato condannato a morte. Il papa avrebbe voluto concedere la Grazia ma l'Antonelli si è fermamente opposto! Mastro Titta ha eseguito l'11 luglio 1855 in via de' Cerchi. Il Segretario di Stato è molto ben protetto!

Roma, 1856.

Ho conosciuto le due grandi scienziate di Roma: la botanica Elisabetta Fiorini Mazzanti e l'astronoma Caterina Scarpellini. La Mazzanti è la prima donna ammessa all'Accademia dei Lincei per meriti legati alla scoperta di nuove specie e ai suoi studi pionieristici su alghe, licheni, funghi e muschi. La Scarpellini ha scritto pubblicazioni scientifiche su eclissi, asteroidi, aurore boreali e terremoti e ha istituito un osservatorio astronomico sul Campidoglio per effettuare rilevazioni atmosferiche. A lei si deve la Corrispondenza meteorologica telegrafica di Roma, il primo servizio al mondo di previsioni e preavviso delle tempeste. Speriamo che le preveda bene.

Ho scritto a Costanza rivelandogli i miei sentimenti d'amore. Mi ha risposto che li ricambia. Sono così subito partito per Napoli e ho chiesto al padre di Costanza il permesso di fidanzarmi con sua figlia. La famiglia Bruno di San Giorgio e Costanza hanno, con mia immensa gioia, acconsentito.

Nel 1853 è morto il padre generale Roothaan, nel 1856 padre Secchi, il mio amato maestro, e nel 1860 padre Marchi, il mio mentore. Spero siano stati fieri di me, ora sono un archeologo cristiano di fama mondiale e quasi l'unico a sapere dello specchio.

Roma, 5 settembre 1857.

Ho lavorato alla catacomba di San Pancrazio sul Gianicolo che il Bosio reputava essere quella di Calepodio. Ho stabilito invece trattarsi di due distinte catacombe: San Pancrazio e Ottavilla.

Il papa ha donato il Santuario della Madre delle Grazie della Mentorella, che si trova sul Monte Guadagnolo sui Monti Prenestini tra Tivoli e Palestrina, ai padri polacchi della Congregazione dei Resurrezionisti di Nostro Signore Gesù Cristo. E' il Santuario più antico d'Italia: secondo la Tradizione sarebbe stato costruito su volere dell'imperatore Costantino da papa San Silvestro I dove Sant'Eustachio martire, centurione romano del I secolo, si convertì incontrando Cristo nella forma di un cervo. Il 20 settembre, giorno del Santo, l'ho seguito su per la montagna alta oltre mille metri. Nella chiesa si venera una statua lignea del XIII secolo della Madonna con il Bambino in braccio sulle ginocchia ritenuta miracolosa. Sotto l'altare è conservato il cuore di padre Athanasius Kircher che curò il restauro del Santuario, all'epoca abbandonato, e custode dello Specchio di Virgilio. Il papa ha pregato nelle Cappelle di San Silvestro e di Sant'Eustachio, che si raggiunge tramite una Scala Santa, e nella Grotta di San Benedetto da Norcia che lì visse per due anni. E' stato un momento di grande intensità religiosa e io ho praticato i miei Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio di Loyola.

Parigi, gennaio 1858.

Sono andato a Parigi a visitare il Louvre. Soprattutto ho ammirato il Codice di Hammurabi - in fondo sono anche un giurista - *La decapitazione dei Santi Cosma e Damiano* del Beato Angelico e, per il mio lavoro archeologico, l'epigrafe del IV secolo di Iulia Florentina, giovane cristiana di Catania. Ho anche ammirato il bel quadro *I Martiri nelle Catacombe* di Jules Eugène Lenepveau.

La sera del 14 gennaio mentre mi recavo all'Opéra per assistere alla serata in onore dell'anziano baritono francese Jean-Etienne-Auguste Massol - sarebbero stati presenti l'Imperatore Napoleone III con la consorte Eugenia - ho udito tre fortissime esplosioni. Grande confusione tra le vie del centro, ho visto portare via molti feriti. Infine si è saputo che la carrozza blindata dell'Imperatore era stata attaccata con tre bombe al fulmicotone di mercurio con chiodi e pezzi di ferro. Napoleone ed Eugenia si sono salvati ma sul selciato sono rimasti uccisi otto uomini, tra cui un ragazzo tredicenne, e sono stati feriti in centocinquantasei, tra cui ventuno donne e undici minorenni, oltre ai gravi danni agli edifici circostanti. La *Sûreté*, la polizia politica francese, ha subito arrestato i quattro rivoluzionari italiani assassini: Giuseppe Andrea Pieri di Lucca, cinquant'anni, il conte bellunese Carlo Camillo di Rudio di venticinque anni, Antonio Gomez, ventinove anni di Napoli, e il loro grande capo, nientemeno che il

famigerato romagnolo Felice Orsini di trentanove anni, suddito pontificio! Il processo si è concluso con la condanna a morte per ghigliottina di Orsini, Pieri e Di Rudio, che però è stato graziato - è pur sempre un nobile - ma sarà deportato a vita con Gomez all'Isola del Diavolo, alla Caienna. Lo specchio ha protetto, come altre numerose volte, il nostro protettore!

IX

Perugia, 20 giugno 1859.

Perugia si è ribellata allo Stato pontificio. I rappresentanti del papa sono stati cacciati dai massoni che chiedono l'annessione al Regno di Sardegna. Il cardinale Antonelli ha incaricato il comandante della Guardia Svizzera, il colonnello Anton Schimdt von Altdorft, di reprimere la rivolta. Duemila soldati svizzeri hanno avuto facilmente ragione della resistenza delle truppe volontarie dei ribelli, male addestrate e peggio armate. Dei nostri ne sono caduti dieci, dei loro trenta. Però dopo è stata una strage di civili, anche donne. Gli svizzeri si sono lasciati andare a stupri e al saccheggio.

Erano presenti a Perugia i Perkins, una famiglia statunitense, che rimase coinvolta nelle violenze. Il quotidiano *New York Times* del 25 giugno ha perciò scritto: "Le truppe infuriate parevano aver ripudiato ogni legge e irrompevano a volontà in tutte le case, commettendo omicidi agghiaccianti e altre barbarie sugli ospiti indifesi, uomini, donne e bambini". Sono stati indetti dal cardinale vescovo di Perugia Gioacchino Pecci solenni funerali per i nostri dieci caduti. Sul catafalco è stato scritto:
BEATI MORTUI QUI IN DOMINO MORIUNTUR.

Cavour, il primo ministro piemontese, ne ha approfittato per la sua propaganda antipapale. Nota positiva: i monaci benedettini dell'Abbazia di San Pietro hanno salvato molte persone.

Vittorio Emanuele di Savoia si è alleato proprio con l'imperatore Napoleone contro l'Austria. La guerra gli ha portato la Lombardia, la Toscana, Parma e Modena si fecero anettere al suo Regno, così come la nostra Bologna e la Romagna.

Roma, 12 aprile 1860.

Oggi in ricordo del miracolo di Sant'Agnese, avvenuto cinque anni fa, che ha salvato il Santo Padre dal crollo del pavimento, sono state organizzate delle luminarie: alcuni palazzi, chiese e fontane sono illuminate a giorno. La fontana di Santa Maria in Trastevere è stata trasformata in una pagoda e piazza della Minerva in una Sala Cinese. Dappertutto scritte che omaggiano Pio IX. I sudditi romani sono però rimasti indifferenti.

Il 13 maggio il papa ha beatificato il sacerdote servo di Dio Giovanni Battista De Rossi, morto a Roma nel 1764. Aveva studiato al Collegio Romano, poi si era dedicato ai poveri e ai malati di Roma, era divenuto celebre per le confessioni e le direzioni spirituali.

<< Giovanni, il tuo omonimo fu un vero e grande cristiano. Ti sia d'esempio e guida>>, mi ha esortato il Santo Padre che ha donato alla basilica di San Paolo fuori le Mura una particolare acquasantiera, opera di Pietro Galli, allievo del Thorvaldsen: vi sono le statue di marmo di un bambino che intinge la manina nell'acqua benedetta e di un diavolo alato che si copre il volto, sconfitto dal gesto dell'infante. Sulla vaschetta lo stemma bronzeo di Pio IX. Sapendo quello che so, potrebbe trattarsi di un presagio...

Godo ormai anche della benevolenza e dei favori del potente cardinale Costantino Patrizi Naro, segretario della Congregazione Romana e Universale dell'Inquisizione, e naturalmente del cardinale Antonelli, che conta così sul mio silenzio.

A maggio dei garibaldini sbarcati al porto di Talamone, in Toscana, altri hanno proseguito per la Sicilia, hanno occupato la nostra Rocca Farnese di Valentano, vicino al lago di Bolsena. Per fortuna gli abitanti, fedeli sudditi pontifici, assieme alle nostre magnifiche truppe di Zuavi pontifici li hanno ricacciati nel Granducato di Toscana.

A settembre i sardi ci hanno attaccato. Ci siamo ben difesi a Castelfidardo ma alla fine abbiamo perso le Marche, la Sabina e l'Umbria. Ho appena fatto in tempo a rivedere Orvieto. Prima mi sono recato a visitare il Pozzo di San Patrizio, vicino al Tempio etrusco del Belvedere e alla Rocca Albornoz, poi al magnifico Duomo, dedicato a Santa Maria Assunta, e nella Cappella del Corporale, i cui affreschi il pittore e letterato romano Antonio Bianchini stava restaurando, ho pregato davanti al tabernacolo di marmo che contiene il lino del Corporale del prete boemo Pietro da Praga macchiato dal sangue che stillò dall'Ostia durante il Miracolo della Messa di Bolsena nel 1263. Ho meditato nella Cappella di San Brizio dinnanzi al ciclo di affreschi quattrocenteschi delle Storie degli Ultimi Giorni di fra' Beato Angelico e Luca Signorelli da Cortona, soprattutto sui suoi

Finimondo, La Predicazione dell'Anticristo e La Resurrezione della carne.

A Bolsena ho visitato la chiesa della martire Santa Cristina dove avvenne il Miracolo del *Corpus Domini*, le catacombe del IV e V secolo, la Fontana di San Rocco la cui acqua guarì nel Trecento una piaga che tormentava il Santo e la maestosa Rocca dei Monaldeschi della Cervara da cui si gode un magnifico panorama del lago.

Mi sono fatto poi trasbordare su una barca da un pescatore alla suggestiva Isola Bisentina. Lì sorgono la chiesa dei Santi Giacomo e Cristoforo, sepolcro della potente famiglia Farnese, sette chiesette costruite dai Frati Minori e nel Monte Tabor la misteriosa Malta dei Papi. E' un ipogeo artificiale d'epoca etrusca a cui si accede da un lungo cunicolo, ha un diametro di sei metri con al centro un pozzo e sulla volta un condotto che sbuca nel bosco. Gli Etruschi dovevano officiarci riti legati alle acque vulcaniche sotterranee. E' citato da Dante Alighieri nel *Paradiso* ed è stato un luogo di reclusione di ecclesiastici eretici. Infine tornato a Bolsena mi sono rifocillato in una trattoria gustando anguille cotte nella vernaccia, citate da Dante nel *Purgatorio*, e l'ottimo vino bianco del posto.

Dopo essere partito per Roma, ho saputo che lo storico orvietano Filippo Antonio Gualterio, che studiò dai Gesuiti e che nel 1849 dovette fuggire da Orvieto perché contrario alla Repubblica Romana, è invece ora un agente del Cavour, ha organizzato delle

milizie locali denominate “Cacciatori del Tevere” e il 12 ha occupato la città di Orvieto. Sono infine arrivati gli invasori sardi.

Roma, via de' Cerchi, 21 settembre 1861.

Ho assistito all'esecuzione del romano Cesare Locatelli di 37 anni che il 29 giugno scorso ha assassinato con una coltellata il maresciallo dei gendarmi pontifici Venuti mentre stava staccando con la sciabola due ritratti di Vittorio Emanuele II di Savoia e di Giuseppe Garibaldi a via del Corso, vicino a piazza San Carlo. Ne era nato un parapiglia e molti furono gli arresti.

Il re Francesco II delle Due Sicilie e sua moglie Sofia di Baviera sono giunti a Roma in esilio, dopo che il brigante massone Garibaldi con mille diavoli ha invaso il suo Regno che ha poi ceduto ai sardi. Hanno resistito novantatré giorni nella fortezza di Gaeta. Vittorio Emanuele II di Savoia si è proclamato re d'Italia mentre Francesco II si è dovuto vendere all'imperatore Napoleone III i magnifici giardini, con lo stupendo Ninfeo della Pioggia, degli “Horti Farnesiani” sul Palatino, il primo orto botanico privato d'Europa fatto costruire dal cardinale Alessandro Farnese alla metà del Cinquecento. L'imperatore dei Francesi, appassionato di Archeologia, ha intenzione di farli scavare sistematicamente dall'archeologo e topografo romano Pietro Rosa, repubblicano del '49.

Roma, 1862.

Nel frattempo mi sono sposato con la mia amatissima Costanza. E' svanito così il mio sogno giovanile di farmi monaco!

La cerimonia è stata celebrata nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola sotto la "falsa cupola" e la "Gloria di Sant'Ignazio" di padre Andrea Pozzo e alla presenza spirituale di San Luigi Gonzaga, di papa Gregorio XV Ludovisi, del celebre cardinale Roberto Bellarmino e del futuro beato Giovanni Berchmans. Abbiamo poi visitato assieme le Stanze di Sant'Ignazio annesse alla Chiesa del Gesù. Sono felicissimo.

Viaggio di nozze nella Napoli sabauda, dove abbiamo visitato le catacombe di San Gaudioso e San Gennaro nel rione Sanità. Poi al Duomo a venerare l'ampolla del sangue di San Gennaro e ammirare il Tesoro e gli affreschi trecenteschi della Cappella di San Lorenzo. Tra le belle chiese di Napoli mi è rimasta nel cuore la basilica di San Lorenzo Maggiore, in piazza San Gaetano. Il 27 luglio siamo andati al Duomo di Ravello ad assistere alla liquefazione del sangue di San Pantaleone martire, patrono dei medici. L'ampolla non viene toccata da nessuno o agitata e il miracolo si verifica ugualmente come ho già visto accadere a Roma nella chiesa di Santa Maria in Vallicella o Chiesa Nuova. In più nella sacrestia della chiesa di San Pantaleo (a noi Romani piace troncare tutto) e San Giuseppe Calasanziò, nei pressi di

piazza Navona, ricostruita a fine Seicento dall'architetto romano Giovanni Antonio De Rossi, mi è capitato di leggere una curiosa epigrafe tombale del Cinquecento in latino che ricorda Laudomia, figlia di Giovanni Brancaleone, uno dei tredici cavalieri italiani che combatté e vinse contro altrettanti francesi nella celebre disfida di Barletta nel 1503.

Vi è anche sepolto il Santo spagnolo del Seicento Calasanzio, fondatore dei padri Scolopi e istitutore delle Scuole pie, totalmente gratuite per i ragazzi indigenti e non solo tanto che anche papa Pio IX ha studiato da loro nel celebre Collegio dei Nobili a Volterra. Poi a visitare da solo i templi di Paestum perché sono circondati da campagne paludose e malariche: soltanto le bufale ci vivono benissimo! Costanza voleva poi andare a Capri ma io invece ho proposto l'isola di Ponza. Ci penso da quando lessi che Cola di Rienzo ci andò per cercare la pace tra gli eremiti. Sbarcammo così nel piccolo approdo della bella e selvaggia isola. Chiesi a un pescatore che stava riparando le reti la strada per la "spiaggia della Luna". Mi indicò un'antica galleria romana, la percorremmo con qualche difficoltà e sbucammo in una sottile spiaggia dietro cui si ergeva un'alta falesia di tufo bianco che rifletteva meravigliosamente la luce. Tra quel magnifico cielo e mare azzurro, pensai per un momento che sarei sempre stato felice. Dopo aver mangiato sulla spiaggia mi appisolai e feci un sogno strabiliante: mi trovavo a Castel dell'Ovo, davanti al mare, e incontrai San Paolo che mi disse che aveva trovato un passaggio

sotterraneo, attraversato da un vento fortissimo, perché stava cercando Virgilio che voleva convertire al Cristianesimo.

Lo seguii e udii forti tuoni e in fondo al passaggio vidi in una grotta Virgilio circondato dai suoi libri. L'ambiente era incredibile: la luce proveniva da uno specchio preso di mira da un arciere e due uomini di bronzo, armati di martello, impedivano l'accesso a chiunque. San Paolo riuscì a oltrepassare i due guardiani ma l'arciere scoccò la freccia contro lo specchio e tutto crollò! Mi svegliai agitato e sudato!

Sono stato invitato dal papa a seguire le esercitazioni militari ad Anzio. Il fotografo Antonio D'Alessandri ha realizzato un servizio con il papa, gli alti prelati e gli ufficiali pontifici. Ho così conosciuto il nostro comandante in capo, il generale Hermann Kanzler. C'era anche il re di Napoli Francesco II a cui ho raccontato della sua bella capitale: si è commosso.

E' venuto a Roma a studiare dai Gesuiti presso il Collegio dei Nobili il mio cugino diciottenne marchese Alessandro Bruti Liberati da Ripatransone nel Piceno. Anche lui ama l'Archeologia e si diletta della nuova arte della Fotografia. Ha già ritratto tutti gli abitanti del suo paese. Quando vado a trovare i miei parenti nelle Marche mi reco sempre in pellegrinaggio a Genga, fra le suggestive e selvagge Gole di Frasassi, all'Abbazia di San Vittore alle Chiuse e alla Grotta della Beata Vergine Maria dove sorgono l'eremo di Santa Maria infra Saxa e un tempietto neoclassico, rifugio dei peccatori, fatto costruire nel 1828 da papa Leone XII, originario di Genga.

Roma, 1863.

E' nata la mia prima figlia Marianna, battezzata così in ricordo della nonna. Purtroppo dopo soli due mesi il Signore l'ha voluta richiamare a sé.

Sono andato a pregare per la sua anima nella chiesa di Santa Maria della Concezione dei Cappuccini presso Palazzo Barberini. Nella cripta c'è l'ossario dei frati. Vi riposa San Felice da Cantalice. Il cardinale del Seicento Antonio Barberini, frate cappuccino e fratello di papa Urbano VIII, sulla sua lapide posta di fronte all'altare maggiore ha fatto incidere:

HIC JACET PULVIS CINIS ET NIHIL

("Qui giace polvere, cenere e nulla").

E' una sintesi perfetta della vita umana: polvere in aria, infine polvere in terra, in fiduciosa attesa della Vita Eterna.

E' morto un ex funzionario dell'Ufficio del Registro, censore teatrale e fondatore dell'Accademia Tiberina, Giuseppe Gioacchino Belli, grande amico di monsignor Vincenzo Tizzani che mi ha confidato che il Belli era segretamente un poeta in lingua romanesca e che gli ha ordinato di bruciare i suoi *Sonetti* perché molto offensivi nei confronti dei papi. Lui non ha voluto farlo e ha consegnato quasi tutto il manoscritto all'unico figlio Ciro. Eppure mi ha fatto leggere un sonetto dedicato a papa Pio IX intitolato "Er Papa Pacioccone" che parrebbe un'elegia:

Ma che bon papa, eh? Ma che animella!

Si aspetti un papa simile, si aspetti

Hai prima da vede' ssu ppe li tetti

Li merluzzi a ballà la tarantella.

Quanno te guarda lì cco' quell'occhietti,

co' quella su' boccuccia risarella,

nun te senti arimove le budella?

Nun je daresti un bacio a pizzichetti?

E' papa, è vicecristo, è quer che vòì;

Eppure, và, in parola da cristiano,

A me me pare proprio uno de noi.

Dimme la verità, maestr'illarione.

Ce la trovi la mùtria da sovrano?

Ce la scopri la faccia da padrone?

A Roma a ottobre il papa, protetto da un ombrello e attorniato dal suo seguito (c'ero anch'io), si è fatto ritrarre dai fotografi Gioacchino Altobelli e Pompeo Molins accanto al nuovo ponte ferroviario di San Paolo sul Tevere appena inaugurato per la linea che arriva a Civitavecchia. E' in ferro a tre campate, le due laterali di quarantacinque metri ciascuna e quella centrale di soli tredici metri ma apribile per lasciare libero il passo ai piroscafi e ai bastimenti armati, schierati per rendere omaggio al pontefice. Di quel giocherello si fecero funzionare i meccanismi e quattro uomini, con sorprendente facilità, abbassarono e sollevarono successivamente l'immenso ponte levatoio sotto gli occhi dei presenti meravigliati. Erano al comando del monsignore belga Francesco Saverio De Mérode, pro-ministro delle Armi, ottimo conoscitore delle Antichità cristiane (mi ha espresso il suo apprezzamento per le mie scoperte, ha studiato dai Gesuiti di cui è molto amico), è un uomo di progresso e di grande iniziativa: correva da un gruppo all'altro e spiegava il meccanismo del ponte con l'ardore e la volubilità che sono propri del suo forte carattere.

Londra, aprile 1864

Sono andato a Londra a visitare il British Museum. Ho molto apprezzato la Stele di Rosetta e i Frontoni del Partenone.

L'11 aprile è giunto in città Giuseppe Garibaldi! Claudicante dopo essere stato ferito dai sardo-piemontesi in Aspromonte due anni fa, gode qui di grandi simpatie. Almeno centomila londinesi l'hanno accolto alla stazione di Nine Elms. Il brigante l'ho visto avvolto in un mantellone di lana grigia gettato sulla spalla per scoprire la camicia rossa e un fazzoletto al collo. La sua carrozza ha impiegato sei ore per raggiungere St. James's a causa di una folla di mezzo milione di persone. E' stato ospitato dal duca di Sutherland e da sua moglie e si sono fatti presentare a lui il premier Palmerston, il Cancelliere dello Scacchiere Gladstone e il principe di Galles Edward! Pare che lo abbiamo festeggiato molto i suoi massoni.

Gli italiani gli hanno tributato un vero trionfo al Crystal Palace, con tanto di concerto diretto dal maestro Luigi Arditi durante il quale alcune delle più belle voci dell'Opera italiana hanno intonato l'inno che Arditi ha composto per l'occasione. L'effetto delle migliaia di voci e delle parole "*O Garibaldi nostro salvator, ti seguiremo al campo dell'onore*" fu davvero impressionante. A me è venuta invece l'orticaria! Mi ha consolato il fatto che il celebre

presbitero cattolico inglese Henry Edward Manning ha pubblicato un libretto di protesta contro tali accoglienze tributate al protagonista di *“una rivoluzione licenziosa e ingiusta”*. La Regina Vittoria non lo ha, per fortuna, voluto ricevere.

Roma, maggio 1864.

Il beato mio omonimo deve avermi aiutato: mentre scavavo a San Lorenzo fuori le Mura vicino al pilastro di fondazione dell'antico narcece ho trovato, sotto una bella lastra di marmo, una nicchia contenente un antico calice di vetro, privo di piede.

Naturalmente l'ho catalogato e ho pubblicato l'annuncio del ritrovamento sul mio mensile *“Buletino d'Archeologia cristiana”*. L'ho portato al Museo Pio Cristiano Lateranense e ne ho poi parlato con il Santo Padre e lui, entusiasta, ha voluto far erigere davanti alla chiesa una statua di bronzo del Santo, alta tre metri, opera dello scultore Stefano Galletti, posta in cima a una colonna di granito di ventuno metri. E' quindi più alta di quella di marmo cipollino dell'Immacolata Concezione in piazza di Spagna, alta dodici metri, innalzata l'8 dicembre 1857 per celebrare il nuovo dogma mariano. Ipotizzo che il calice possa far parte del *“Tesoro della Chiesa”*, un insieme di reliquie apostoliche portate dalla Spagna dal suo amico e mentore papa Sisto, martirizzato.

Mi sono quindi recato alla chiesetta di San Lorenzo in Fonte nella Suburra. Narra la Tradizione che San Lorenzo venne catturato nel 258 dalle milizie dell'imperatore Valeriano all'interno delle catacombe di San Callisto. Scampato per caso al martirio fu affidato al centurione Ippolito che lo rinchiuse nel sotterraneo del suo palazzo nella Suburra, dove Lorenzo incontrò un povero cieco, Lucillo. Dopo averlo confortato, lo battezzò con l'acqua di una sorgente che fece sgorgare nel sotterraneo: una volta battezzato Lucillo riebbe immediatamente la vista. Ippolito di fronte al miracolo si fece anche lui cristiano e fu battezzato da Lorenzo che fu poi bruciato vivo sulla graticola il 10 agosto 258. Nel Cinquecento fu costruita sopra gli angusti locali del carcere del Santo l'attuale chiesa per volere del cardinale spagnolo Juan Alvarez de Toledo. Il pittore Giovan Battista Speranza dipinse le tre tele: *il Battesimo di Sant'Ippolito*, *il Martirio di San Lorenzo e Lorenzo che distribuisce il pane ai poveri*. Attraverso una lunga e stretta scalinata sono penetrato nelle viscere della terra fino alla prigione del Santo, un ambiente circolare dove al livello del suolo si apre la fonte di limpida acqua miracolosa, e l'ho pregato.

Roma, 1865.

E' nato mio nipote Carlo Felice, figlio di Michele Stefano. Sarà lui il mio erede?

Come da tradizione il Giovedì Santo il papa si è recato all'Oratorio di Santa Barbara al Celio, accanto alla basilica di San Gregorio Magno. L'ho seguito con mio fratello. Lì Sua Santità, sulla tavola di marmo dove Santa Silvia e suo figlio papa Gregorio I nel VI secolo distribuivano il pane ai poveri, ha servito il pasto a tredici poveri. Il tredicesimo commensale ricorda l'Angelo che un giorno si accomodò alla mensa. Abbiamo poi pregato nella vicina chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, due fratelli ufficiali che nel 361 venne martirizzati per essersi rifiutati di sacrificare a Giove per ordine dell'imperatore Giuliano l'Apostata che voleva restaurare il culto pagano.

Agosto molto caldo: di sera “lago” a piazza Navona allagata. Vado a prendere il fresco in carrozza accanto alla Fontana dei Quattro Fiumi del Bernini, la cui progettazione gli fu affidata da papa Innocenzo X Pamphilj. A suggerire al grande architetto e scultore la simbologia da usare fu invece il famoso egittologo gesuita padre Athanasius Kircher: il leone che sembra attendere l’innalzamento dell’acqua per potersi dissetare è simbolo del dio disceso sulla Terra per fecondare il Nilo. Secondo il Kircher vi si oppone il dio Set che per gli Egizi aveva le sembianze di un ippopotamo ma il Bernini lo raffigurò come un cavallo selvaggio. Un serpente di terra sintetizza i quattro elementi naturali mentre una colomba, stemma della famiglia Pamphilj sembra volare verso l’alto, verso il Cristo. Ci sono poi altri animali: un delfino, un serpente di mare, un cocodrillo, un dragone e i piccoli delfini nello stemma.

Sono andato alla chiesa di Sant’Agostino e ho acceso un cero alla statua della Madonna del Parto per chiedere la grazia di una buona gravidanza per mia moglie Costanza. Ho anche baciato il piede della statua per ottenere l’indulgenza che è stata istituita nel 1822, mio anno di nascita, da papa Pio VII che ricostituì la Compagnia di Gesù. Ho poi consultato antichi codici greci nella adiacente Biblioteca Angelica.

Roma, 1866.

Evviva! E' nata Natalia, la mia seconda figlia. E' stata battezzata dal papa e spero che almeno lei stia con noi molto a lungo.

Ho murato alle pareti del mio Palazzo molte epigrafi cristiane. Voglio trasformare anche casa mia in un museo, mi rimprovera mia moglie. Mio fratello, divenuto geologo, ha invece costruito un avvisatore sismico con le casseruole della cucina!

A settembre sono stato invitato da Sua Santità sul treno papale che l'ha condotto ai Campi di Annibale, altopiano verdeggianti vicino a Rocca di Papa sui Colli Albani, dove ha celebrato, come ogni anno, la Messa per i Corpi militari che hanno lì concluso le esercitazioni estive. Il treno ha tre carrozze sontuose che sono state costruite in Francia, costate ben centoquarantamila franchi e donate al papa.

La prima è detta "la balconata", è una loggia riccamente decorata da colonnine tortili dorate, fregi vegetali e fiori di rame cesellate, la seconda è la "Sala del Trono" con annesso l'appartamento privato e la terza è la "carrozza della Cappella". Siamo partiti dalla stazione di Porta Maggiore e in circa mezz'ora siamo giunti a Velletri. Qui il papa ha voluto ammirare il bel bassorilievo in marmo sulla facciata del Palazzo dei Conservatori

Le Province che fanno omaggio a Pio IX reduce da Gaeta, opera del 1850 dello scultore neoclassico romano Filippo Gnaccarini, allievo del grande Antonio Canova: al centro la Provincia di Velletri genuflessa riceve il papa, a destra sono raffigurate la Francia e l’Austria, a sinistra la Spagna e il Regno di Napoli, le quattro potenze che lo hanno aiutato a tornare a Roma. Ha visitato la chiesa di San Lorenzo, dove vengono sepolte le più importanti famiglie di Velletri, e ha pregato davanti al dipinto del “Martirio di San Lorenzo”, opera di scuola romana della metà del Seicento.

Il corteo papale è arrivato sulla spianata e dal palco, sopra il quale era montato un altare, il papa ha celebrato la Messa di fronte ai reggimenti schierati: in prima fila c’erano i dragoni e gli zuavi. Ho conosciuto così un giovane eroico zuavo, l’irlandese Nicolas Fureyche del Battaglione di San Patrizio, ferito dai sardi nella battaglia di Castelfidardo nel settembre 1860. Ha perso la gamba sinistra ed è stato promosso sottotenente per meriti di guerra. Lo Stato pontificio ha invece perso Bologna, la Romagna, l’Umbria, le Marche e la Sabina. A pranzo il papa ha gustato la famosa porchetta d’Ariccia e il vino bianco di Marino.

A novembre nel parco di villa Patrizi, fuori porta Pia, ho trovato l’ingresso delle catacombe di Sant’Agnese che ho deciso di far scavare all’archeologo romano Mariano Armellini .

Roma, 1867.

Il massone Garibaldi ha provato a riprendersi Roma ma gli è andata molto male. Essere diventato presidente di una Società di Spiritismo di Venezia non l'ha evidentemente aiutato!

Il 22 ottobre due briganti garibaldini, il muratore Giuseppe Monti e il suo amico scioperato Gaetano Tognetti, hanno fatto esplodere due barili di esplosivo piazzati nei sotterranei della caserma degli zuavi pontifici "Serristori" a Borgo Santo Spirito, con un bilancio di ventisette vittime - sedici italiani e nove militari francesi - e due civili, Francesco Ferri e la sua piccola figlia Rosa. Altri briganti, nascosti nel lanificio Ajani alla Lungaretta di Trastevere, sono stati eliminati dagli zuavi e dai gendarmi. La spedizione dei famigerati fratelli Enrico e Giovanni Cairoli di Pavia, formata da una settantina di armati, è finita in disastro: a Villa Glori Enrico è morto e Giovanni ferito. Garibaldi è stato infine sconfitto dai francesi a Mentana. Pio IX ha ordinato di erigere al Pincetto Vecchio del Cimitero del Verano un monumento ai Caduti pontifici. Il 24 novembre 1868 il nuovo boia, Vincenzo Balducci, allievo di Mastro Titta collocato finalmente in pensione, ha tagliato la testa ai due terroristi assassini.

Il demone dello specchio, in mano all'Antonelli, sta facendo il suo gioco!

Quest'anno il papa per celebrare il Diciottesimo Centenario del martirio di San Pietro, avvenuto nel 67, ha voluto esporre per un anno nella basilica vaticana la sua Cattedra. Con il padre gesuita napoletano Raffaele Garrucci, archeologo ed epigrafista, ho esaminato la Santa Reliquia. Abbiamo stabilito che la Cattedra è formata da distinte sedie inserite l'una nell'altra e che il pannello d'avorio con il ritratto di un sovrano proveniva da un altro mobile del primo secolo, utilizzato in epoca più tarda nel sedile. Abbiamo reso così gioioso il Santo Padre tanto che ha nominato suo "cameriere privato" mio cugino Alessandro Bruti Liberati.

Il papa vuole indire un Concilio Ecumenico in Vaticano per proclamare il dogma dell'infallibilità papale, del quale io sono sostenitore. Con il *Sillabo* ha già condannato il liberalismo, il socialismo, il comunismo e la democrazia.

E' giunto a Roma il sacerdote torinese don Giovanni Bosco, amico del papa, e a re Francesco II Borbone delle Due Sicilie che gli ha chiesto quando rientrerà nel suo regno ha risposto che non solo non riavrà il suo trono ma che non rivedrà mai più neppure Napoli.

Roma, 1868.

Ho scavato alla Magliana, lungo la via Portuense, e ho ritrovato le catacombe della matrona romana Generosa! Con tanto di piccola basilica edificata nel IV secolo da San Damaso I papa in onore di Faustino e Simplicio, martiri affogati nel Tevere per ordine imperiale scaraventati dal ponte Emilio, sepolti dalla martire Beatrice. Scavando attraverso un corridoio sono arrivato al cimitero. In una cripta è venuto alla luce un affresco: *Cristo tra quattro martiri* cioè Simplicio, Faustino, Beatrice e il soldato Rufianus.

Sono andato a vedere il bosco di eucalipti, alberi dell'Oceania che aspirano molta acqua, che i monaci Trappisti Cistercensi hanno iniziato a piantare nella zona dell'Abbazia delle Tre Fontane alle Aquae Salviae per sconfiggere la malaria. In questo sacro luogo San Paolo di Tarso fu decapitato nel 67 e la sua testa rimbalzò tre volte facendo scaturire tre sorgenti d'acqua, la prima calda, la seconda tiepida e l'ultima fredda. Il papa ha affidato l'Abbazia in rovina ai Trappisti e il benefattore conte di Maumigny ha donato una cospicua somma di denaro per i restauri e la bonifica dei

terreni paludosi. Ho così potuto scavare nei pressi della chiesa di Santa Maria Scala Coeli e ho trovato i resti di una chiesa e le epigrafi di un cimitero. Lì nel 298 il tribuno romano San Zenone fu martirizzato assieme a 10.203 legionari cristiani dall'imperatore Diocleziano.

Amo raccogliermi nella pace e nell'atmosfera mistica della chiesa del Martirio di San Paolo, davanti alla Colonna della Decapitazione dell'Apostolo e alle tre Edicole delle Fontane da cui sgorga Acqua Santa. Pio IX gli ha donato quattro opere d'arte: due altorilievi dei Santi Pietro e Paolo per il Diciottesimo Centenario del Martirio, uno "*in memoriam victoriae ad Nomentum*", la vittoriosa battaglia contro l'empio Garibaldi a Mentana, e un ampio mosaico pavimentale romano del II secolo d.C., ritrovato pochi anni fa a Ostia Antica, proveniente dal mitreo imperiale con l'iscrizione dedicata alle Quattro Stagioni, *Ver, Aestas, Autum e Hiems*.

Sono andato ad assistere a una pubblica udienza papale: una nobile dama si è avvicinata al papa in trono per ringraziarlo d'essere guarita da un male a una gamba dopo avervi applicato sopra un fazzoletto di calza già usato dal pontefice e che era riuscita a procurarsi, chissà come.

<<Oh, bella!>> ha esclamato il papa <<Voi con un solo fazzoletto di calza siete guarita; mentre io che le porto tutt'e due da tanto tempo non riesco a liberarmi dal mio male alle gambe!>>.

E' scoppiata una risata generale!

Sua Santità infatti prende, in una bagnarola appositamente costruita nel Palazzo Apostolico, bagni di salutare acqua termale della Ficoncella di Civitavecchia che tutte le mattine viene trasportata in treno.

Il 16 settembre il papa ha finalmente ricevuto in udienza, dopo molte insistenze, David Lazzaretti del Monte Amiata, barrocciaio e sedicente profeta. Nel 1860 ha combattuto a Castelfidardo nella cavalleria piemontese contro di noi. Gli ha chiesto, a seguito di alcune sue visioni, di rinunciare al potere temporale. Il pontefice lo ha benedetto e congedato. Deluso il Lazzaretti si è ritirato e fatto murare nell'eremo abbandonato di Sant'Angelo, presso Montorio Romano in Sabina. Dichiarato poi eretico e scomunicato dal Sant'Uffizio, nel 1878 venne ucciso da un militare italiano durante una processione sul Monte Amiata.

A Natale a Palazzo Farnese è nata la principessa Maria Cristina Pia di Borbone, prima figlia di re Francesco II e Maria Sofia.

Roma, 5 gennaio 1870.

Don Giovanni Bosco ha inviato al papa il racconto di un suo sogno profetico che riguarda quattro afflizioni per la città di Roma: nella prima, gli abitanti di Roma ingrata, effeminata e superba, saranno percossi ferocemente, nella seconda, ci sarà strage e sterminio fino alle mura di Roma, nella terza, se Roma non aprirà gli occhi, saranno abbattute le sue difese e i suoi difensori e subentrerà il regno del terrore, dello spavento e della desolazione al posto di quello del papa.

Se il Male continuerà ci sarà una quarta afflizione con prevaricazione su tutti, dotti e ignoranti, e il sangue dei figli di Roma laverà le macchie fatte alla Legge di Dio. Il papa è rimasto molto turbato.

Il papa mi ha offerto l'incarico di prefetto dell'Archivio segreto Vaticano. Ho rifiutato. Voglio continuare a esplorare e scavare.

*Roma, Chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani in via Giulia,
31 marzo 1870.*

Con mia moglie Costanza sono andato al funerale della principessa Maria Pia Cristina di Borbone. La neonata è stata sepolta nella chiesa ufficiale del Regno delle Due Sicilie che nel 1853 è stata restaurata dall'architetto napoletano Antonio Cipolla che l'ha rifatta in stile neorinascimentale. Sulla facciata da Pietro Gagliardi è stato dipinto un affresco raffigurante lo *Spirito Santo in Gloria* e all'interno da Luca Giordano un notevole *Martirio di San Gennaro*.

Roma, 18 luglio 1870.

E' stato proclamato il Dogma dell'Infallibilità papale *ex cattedra*, promosso dai Gesuiti.

Sulla statua di Madama Lucrezia, di fianco alla basilica di San Marco, è stato affisso questo motto:

Quando Eva morse e morder fece il pomo,

Iddio per salvar l'uom si fece uomo.

Or per distrugger l'uomo il nono Pio,

nato dal fango, vuol crearsi Iddio.

Roma, Santa Maria in Vallicella detta la Chiesa Nuova, 9 settembre 1870.

Sono andato alla Chiesa Nuova dei padri Filippini a meditare di fronte al dipinto della *Visitazione* di Federico Barocci sul destino che sembra prefigurarsi per la Chiesa. Era il quadro prediletto da San Filippo Neri. Ciò che mi colpisce di più è l'esaltazione figurativa degli animali - l'asino e le due colombe - e degli oggetti - il cestino e la brocca.

Roma, 10 settembre 1870.

Vittorio Emanuele II di Savoia, re d'Italia, ha chiesto al papa di lasciare Roma con una lettera che è stata consegnata dal conte Ponza di San Martino. Pio IX, dopo averla letta, l'ha gettata a terra gridando:

<<Bella lealtà! Siete tutti un sacco di vipere, sepolcri imbiancati e mancatori di fede! Non sono un profeta, né figlio di profeta ma vi assicuro che a Roma non entrerete!>>.

Dopo la sfuriata del pontefice, il conte era così turbato che non riusciva a trovare l'uscita del Palazzo. Un monsignore l'ha dovuto accompagnare fino alla Sala degli Svizzeri.

Nel pomeriggio, confuso tra la folla, ho assistito all'inaugurazione della Fontana dell'Acqua Marcia sulla spianata di Termini, una vasca rotonda a fior di terra guizzante di zampilli. Pio IX, seduto su un trono, scherzava:

<<Non dovrebbe essere Acqua Marcia ma Acqua Pia!>>.

La folla ha applaudito.

Mentre passavo vicino all'acquasantiere di sinistra della basilica di San Pietro ho visto che qualcuno aveva dimenticato lì un vecchio ombrello. Mi sono avvicinato e ho notato che spillato ad esso c'era un epigramma trascritto su un foglietto di carta.

Diceva:

*Santo Padre benedetto
ci sarebbe un poveretto
che vorrebbe darVi in dono
questo ombrello: è poco buono,
ma non ha nulla di meglio.
Voi direte: che mi vale?
tuona il nembo, Santo Veglio.
E se cade il “temporale”?...*

Tutto è perduto se persino le pasquinate, un tempo riservate alle statue parlanti di Roma, sono arrivate nella Santa Basilica dell’Apostolo Pietro!

Roma, Scala Santa o San Lorenzo in Palatio ad Sancta Sanctorum a San Giovanni in Laterano, 19 settembre 1870.

Incredibile! Gli italiani sono alle porte di Roma. Ho seguito il Santo Padre alla Scala Santa. Pio IX ha voluto salire in ginocchio tutti i ventotto gradini di marmo. Quando è giunto all'ultimo, si è inchinato a baciare le croci dove sono i segni del sangue di Nostro Signore. Poi, davanti alla Cappella di San Lorenzo che come indica una scritta in oro "*Non est in toto santior orbe locus*", per via delle preziose reliquie nei secoli lì custodite, ha pregato ad alta voce:

<<O Tu, gran Dio, mio Salvatore, Tu di cui sono il servo dei servi, il più umile, il più indegno rappresentante, Ti supplico, su questo sangue prezioso versato dal Tuo divino Figlio, in questo luogo di cui io sono il supremo reggitore, Ti prego, per i tormenti e i sacrifici del Tuo divino figlio, che di Sua volontà ha salito questa stessa scala di dolore e s'è offerto in Olocausto davanti a Cesare e al popolo che l'insultava e per il quale andava a morire su una croce d'infamia, oh, Ti prego, abbi pietà del Tuo popolo, della Tua Chiesa, Tua amata figlia. Raffrena il Tuo cruccio, la Tua giusta collera. Non permettere a mani impure di insudiciare la Tua dimora. Perdona al mio popolo, che è il Tuo, che ha arrossato del suo sangue questa terra benedetta, e se di una vittima c'è bisogno, prendi, o mio Dio, il Tuo indegno servo, il Tuo indegno rappresentante. Pietà mio Dio, pietà, Ti supplico, e qualsiasi cosa avvenga sia fatta sempre la Tua volontà>>.

Piansi assieme a tutti gli altri. Dovrò trovare il coraggio di rivelare al Santo Padre la storia dello specchio di Virgilio perché credo ormai fermamente che a farmi ritrovare il manoscritto del Petrarca sia stato Satana per il suo piano di distruzione della nostra Chiesa. Infatti tutti quelli che hanno avuto commercio con esso, prima hanno goduto di grandi benefici, dovuti ai suoi consigli, poi però sono finiti malamente in rovina.

X

Roma, Chiesa di Sant'Andrea al Quirinale, 20 settembre 1870.

Gli Italiani hanno attaccato la Città Santa! Si odono cannonate e colpi di fucile verso porta Pia. Mi sono raccolto in preghiera nella Cappella di Sant'Ignazio e dei Fondatori dei Gesuiti nella piccola chiesa di Sant'Andrea al Quirinale del Bernini, primo Noviziato della Compagnia di Gesù. Accanto all'altare maggiore è sepolto dal 1819 re Carlo Emanuele IV di Savoia, novizio gesuita dall'età di 64 anni. Ho pensato con disprezzo ai Savoia di oggi e uscito dalla chiesa ho visto un gruppo di soldati invasori con in testa cappelli piumati scortare un fabbro carico dei suoi arnesi al portone del Palazzo pontificio del Quirinale...

Ho saputo poi che nel giardino di Palazzo Ruspoli al Corso c'è stato uno scontro tra quei soldati italiani e gli zuavi pontifici. Dei nostri ne sono caduti diciannove. La nostra bandiera è stata però salvata dalla principessa Cristina Ruspoli.

Sono corso a piazza San Pietro, affollata di militi pontifici, e dalla sua camera da letto al secondo piano del Palazzo Apostolico è apparso il Santo Padre. Ha allargato le braccia, come per stringere tutti i suoi figli al cuore, le ha levate verso il cielo, il volto e le mani tese, poi ha fatto il segno della Croce e ha impartito la solenne benedizione:

<<*Benedictio Dei onnipotentis...*>>.

Ho iniziato a piangere, come tutti gli altri che gridavano:

<<*Viva Pio nono!*>>.

Le ultime parole della benedizione del papa si sono spente in un singhiozzo. Ha allargato di nuovo le braccia al cielo e s'è accasciato, semisvenuto, fra le braccia dei due camerieri segreti.

Sulla Cupola di San Pietro sventola una bandiera bianca. Il nuovo capo della Giunta municipale della Città Eterna è il duca di Sermoneta, Michelangelo Caetani. Ho fatto poi recapitare al Santo Padre un biglietto dove lo assicuro della mia fedeltà alla Santa Chiesa di Cristo. Mi ha risposto che sono sempre stato una certezza.

Verso le 20 passando vicino al maestoso palazzo Borghese detto *il cembalo* ho visto un generale italiano essere invitato dal principe Marcantonio V Borghese a trascorre la notte nel palazzo che conosco molto bene: dodici stanze custodiscono una preziosa collezione di dipinti di Raffaello, Caravaggio, Botticelli, Perugino, Filippo Lippi, Pinturicchio, Giulio Romano, Sodoma, Parmigianino, Correggio, Sebastiano Del Piombo, Annibale, Ludovico e Agostino Carracci, Guercino, Giorgione, Tiziano e Rembrandt. Ho frequentato anche il meraviglioso parco fuori porta Flaminia. Il principe, allora presidente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, l'ho conobbi nel 1849 a Gaeta, dove aveva raggiunto il papa in esilio.

Roma, 26 settembre 1870.

Ho visto un ragazzino indossare un cappello da bersagliere, quello con le piume di gallo cedrone. Gli ho chiesto come lo avesse avuto. Mi ha risposto che lo ha preso a un soldato piemontese tonto a cui ha fatto credere che un bambino che non sapeva nuotare era caduto nel Tevere. Quello, generosamente, si era spogliato e si era tuffato. Poi aveva fatto in tempo solo a vederlo allontanarsi velocemente con il suo bel copricapo piumato!

Lo scrittore toscano Pietro Fanfani ha pubblicato una biografia di Cecco d'Ascoli. Ho ripensato alla sua maledizione dal rogo contro la Chiesa.

Vaticano, 4 febbraio 1871.

Dopo un Plebiscito che ha sancito l'annessione dello Stato pontificio al Regno d'Italia, Roma ne è ormai da ieri la capitale. Il re Vittorio Emanuele II è venuto a visitare la città nel dicembre 1870 ma è stato ostacolato dalla piena del Tevere. Il papa intanto si è rinchiuso in Vaticano e si proclama davanti al mondo prigioniero politico degli Italiani, tutti scomunicati.

A settembre al Pincio è stato posto un busto in marmo di Cola di Rienzo, opera dello scultore fiorentino Girolamo Masini.

Sopra il baldacchino della statua di San Pietro nella Basilica Vaticana è stato posto un medaglione a mosaico raffigurante papa Pio IX che ricorda che prima lui nessun pontefice ha toccato i 25 anni di Regno, raggiunti secondo la Tradizione dall'Apostolo Pietro.

Roma, Via Ardeatina, 1873.

Ho iniziato a scavare la Catacomba di Domitilla, già ritrovata dal Bosio, e nel 1874 ho scoperto una basilica ipogea con tre navate, abside e narcece, costruita da San Siricio papa tra il 390 e il 395, dedicata ai Santi Martiri Nereo e Achilleo, martirizzati sotto Diocleziano, lì sepolti perché ho ritrovato un frammento dell'epigrafe funebre che papa Damaso gli dedicò. Ho rinvenuto anche un affresco che raffigura Santa Petronilla, la figlia di San Pietro che venne tralata in Vaticano e proclamata Patrona e Protettrice di Francia.

Roma, 25 gennaio 1875.

Garibaldi, eletto deputato, è tornato a Roma. Ieri ha soggiornato a Civitavecchia presso un amico e oggi una grande folla lo ha accolto alla Stazione Termini. La carrozza, staccati i cavalli, è stata trasportata a braccia dalla stazione all'Albergo Costanzi in via di San Nicola da Tolentino. Sono andato anch'io a rivederlo. A un tratto si è affacciato alla finestra e ha detto:

<<Romani, siate seri, seri, seri e fermi!>>.

Si è poi saputo che è uscito di nascosto da una porta secondaria e si è fatto accompagnare a casa di amici.

Garibaldi ha proposto di trasformare il Tevere in una strada viabile. Il celebre storico medievista tedesco Ferdinand Gregorovius gli ha risposto che togliere a Roma il suo fiume sarebbe stato:

<<Come togliere gli occhi a un volto umano. Sì, toglierle la memoria. Il Tevere è la memoria viva di Roma, il fiume sacro della civiltà, il Nilo dell'Occidente>>.

A luglio è tornato a Civitavecchia perché gli sono stati consigliati i bagni termali della Ficoncella per curare la sua dolorosissima, ben meritata, artrite.

Roma, chiesa di San Carlo ai Catinari.

Ho deciso di tenere in questa chiesa periodiche conferenze di Archeologia cristiana ai miei discepoli. Ho poi fondato un'associazione: il Collegium cultorum martyrum.

Il papa ha esortato la nobiltà romana ad astenersi dalle *“pubbliche faccende”*:

<<Statevene alle case vostre e attendete alle cure domestiche”.

Hanno accolto l'invito gli Aldobrandini, Altieri, Barberini, Borghese, Chigi, Corsini, Lancellotti, Massimo, Orsini, Patrizi, Rospigliosi, Salviati, Soderini e Thedodoli. Sono passati invece ai Savoia i Boncompagni Ludovisi, Cesarini Sforza, Colonna, Doria, Santafiora e Odescalchi. Il principe Baldassarre Odescalchi è stato infatti eletto deputato al Parlamento italiano per il collegio di Civitavecchia. Io invece sono stato eletto al Consiglio comunale di Roma dove mi occupai esclusivamente di Archeologia salvando monumenti dalle nuove distruzioni edilizie speculative.

Il 15 febbraio il papa ha inaugurato l'Anno Santo in San Pietro senza l'apertura della Porta Santa. Con l'enciclica *Ubi nos* ha respinto la Legge delle Guarentigie perché non vuole l'elemosina dal Regno invasore d'Italia!

L'indulgenza si guadagnerà visitando una sola basilica per quindici giorni. I pellegrini potranno acquistare una pergamena con la richiesta dell'indulgenza plenaria *in articulo mortis* da rivolgere al papa da parte di un massimo di dodici persone. Il modello in bianco va compilato con nomi e data per ottenere l'indulgenza solo da parte di chi è presente a Roma e sta per partire e non può che prenderne una.

Sono andato a Messa alla basilica di Santa Maria Maggiore e ho intravisto Vittorio Emanuele di Savoia e il figlio Umberto con la moglie Margherita. Il papa gli ha negato di sentirla al Quirinale. Qui devono far mandare avanti uno staffiere che metta dei cuscini rossi sui loro inginocchiatoi perché il sacrestano del Capitolo, monsignor Ricci, sant'uomo, si rifiuta di farlo.

EPILOGO

Vaticano, Palazzo Apostolico, 5 novembre 1876.

<<Sua Santità, ora che il cardinale Antonelli è entrato in agonia qui nel suo appartamento al terzo piano, dove riceveva le sue molte amanti, mi sento obbligato a raccontarVi finalmente tutta la storia dello specchio diabolico che ha fatto arricchire lui e i suoi tre fratelli: pensi che nel suo Palazzo a Magnanapoli ha costituito una rarissima collezione di pietre preziose e pregevoli ambre del Cinquecento, lo Zar di Russia gli ha donato ben 325 campioni di marmi russi, per tacere soprattutto dei molti terreni e dei palazzi, perché come si dice a Roma per fare Fortuna servono tre D: denaro, donne e diavolo, e forse sta conducendo alla definitiva rovina la nostra amatissima Chiesa...>>.

Raccontai così tutto al Santo Padre. Lo vidi impallidire e vacillare, poi ripresosi mi disse:

<<Commendatore De Rossi, appena il cardinale passerà a miglior vita provvederò a farmi portare quel maledetto oggetto. Dovremmo neutralizzarlo. Ho già in mente qualcosa. Ora comprendo il sogno del mio caro amico don Giovanni Bosco. Vi benedico, andate!>>, concluse.

Vaticano, Palazzo Apostolico, Cappella “segreta” di papa Niccolò V detta “Niccolina”, notte di San Lorenzo del 10 agosto 1877.

Il papa mi aveva ordinato di portargli il Calice di vetro che ho ritrovato a San Lorenzo nel 1864. Narra la Tradizione che, prima del suo arresto e decapitazione nel 258, papa Sisto II avesse consegnato all'arcidiacono Lorenzo i tesori della Chiesa. Lorenzo li aveva distribuiti ai poveri di Roma e quando, quattro giorni dopo, era stato anche lui arrestato dagli sgherri dell'imperatore Valeriano che gli chiedeva del Tesoro, gli avesse risposto, indicando i poveri:

<<Ecco i tesori della Chiesa!>>.

Era stato quindi martirizzato sulla graticola, parti della quale sono conservati nella basilica di San Lorenzo in Lucina. Il papa gli aveva però consegnato per custodirli anche delle antiche reliquie apostoliche. Tra queste c'era un calice di vetro. La Tradizione sostiene che Lorenzo lo affidò a un soldato spagnolo cristiano che lo portò per salvarlo in Spagna. Finite le persecuzioni contro i cristiani dovette essere stato riportato a Roma e sepolto accanto alla tomba del Santo quando fu eretta la basilica in epoca costantiniana.

Entrato nella piccola cappella, affrescata alla metà del Quattrocento da fra' Beato Angelico con le storie della vita e del martirio del protomartire Santo Stefano e dell'arcidiacono San Lorenzo, sulla volta i Quattro Evangelisti e attorno gli Otto Dottori della Chiesa, mi trovai alla presenza dell'anziano papa, afflitto dalla gotta, che aveva in mano lo specchio etrusco:

<<Bene, Commendatore. Lo poggi sull'altare accanto alla Testa di San Lorenzo che ho fatto prelevare dalla Cappella di Matilde di Canossa nel Palazzo Apostolico e l'ampolla con le ceneri, il sangue, il grasso e brandelli di pelle del Santo che ho fatto portare qui dalla Collegiata di Santa Maria Assunta di Amaseno, vicino a Sonnino, che fino a cinque anni fa si chiamava ancora San Lorenzo in Campagna. Come avviene spontaneamente ogni anno di questi giorni il sangue si è già quasi sciolto. Quando sarà tutto finito restituirà lo specchio al Museo etrusco e il Sacro Calice di San Lorenzo lo riporti nel suo. La benedico, vada>>, mi ordinò il Santo Padre.

Così avvenne. Mi furono restituiti il Calice di San Lorenzo e lo specchio, privo del manico d'avorio che ho saputo in seguito essere finito, assieme ad altri oggetti preziosi del papa, nelle mani degli eredi Mastai Ferretti che hanno contestato l'eredità e poi si sono accontentati di 535.000 lire! Lo avranno sicuramente venduto.

Il 9 gennaio 1878 morì a Roma Vittorio Emanuele, forse per malaria. Per la sepoltura il papa gli ha concesso, a stento e contro il parere di alcuni cardinali, il Pantheon, Santa Maria ad Martyres.

Il 7 febbraio 1878 anche papa Pio IX, ormai immobilizzato dalla gotta su una poltrona a rotelle, morì.

Infrangendo la Sacra Tradizione della sepoltura papale accanto alla tomba del primo papa San Pietro nelle Grotte Vaticane, lasciò nel suo Testamento la volontà di essere sepolto invece nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura, nella parte del narcece. Solo a me il fatto non stupì.

Il 20 febbraio, dopo soli due giorni di Conclave, fu eletto papa il cardinale Gioacchino Pecci a cui don Giovanni Bosco aveva predetto l'elezione pochi giorni prima e prese il nome di Leone XIII. Il 23 ottobre 1878 mi nominò prefetto del Museo sacro della Biblioteca Vaticana (più tardi diventai presidente della Pontificia Commissione d'Archeologia Sacra ed ebbi anche altri sommi onori come la medaglia d'oro attribuitami nel 1882 nel giorno di San Damaso dalla Società dei cultori di Archeologia cristiana, dall'Istituto archeologico germanico e dalla Scuola francese di Roma).

Per tre anni Pio IX fu sepolto in San Pietro. Nel mentre fu istituita e finanziata con una sottoscrizione mondiale la Commissione per il suo monumento funebre, presieduta dal conte Giovanni Acquaderni, e ne venni nominato consulente artistico.

Terminata nella basilica di San Lorenzo la tomba e la cappella, decorata da mosaici su disegni di Ludovico Seitz, si decise la traslazione per la notte tra il 12 e il 13 luglio 1881. La folla dei fedeli si era provvista di fiaccole per illuminare il passaggio del feretro, l'alto clero lo seguiva su carrozze. Io ero stato invitato in quella di un monsignore. Il corteo notturno era stato previsto per evitare manifestazioni di popolo, a favore o contro, ma giunta la carrozza funebre a ponte Sant'Angelo fu assalita da facinorosi liberali, anticlericali e massoni, guidati da criminali.

Alessandro Ceccarini, un impiegato dei Musei Vaticani presente ai fatti, mi fece poi avere una lista perché sei capi furono condannati dalla Giustizia italiana. Erano il parrucchiere Pio Scatizzi, il garzone di macellaio Romeo Antonini, il negoziante pasticciere Vittorio Bazzi, lo studente Mariano Maceroni, condannati a un mese di carcere e centocinquanta lire di multa, l'impiegato municipale Romolo Coccanari e il negoziante di cereali Achille Corcos, condannati a tre mesi di carcere e duecentocinquanta lire di multa. Sputando e lanciando pietre, al grido di:

<<Al fiume il papa porco! Viva Garibaldi e Mazzini, a morte i preti!>>,

agitando bastoni, furono sul punto di impadronirsi della salma papale ma, per grazia di Dio, furono respinti dalle guardie e da qualche animoso fedele cattolico con le fiaccole. Il vetro della carrozza su cui viaggiavo fu infranto da una sassata. Comunque il feretro, guidato dal cocchiere pontificio Rinaldo Jacchini, riuscì a forzare il blocco, attraversare velocemente il centro di Roma e raggiungere la basilica. Tra i facinorosi riconobbi il banchiere livornese Adriano Lemmi, noto massone, con i suoi servitori. Così non mi stupii affatto quando seppi che il Grande Oriente d'Italia aveva fatto coniare sei medaglie d'argento in onore dei sei condannati. La dedica era:

“AI ROMANI CHE GIUDICARONO IL PAPATO LA SERA DEL 13 LUGLIO MDCCCLXXXI”, il “nome dell'eroe” e: “*IMMORTALE ODIVM ET NVMQVAM SANABILE VULNUS*”, un inequivocabile verso di Giovenale.

Il Calice di San Lorenzo deve essere stato usato da papa Pio IX per esorcizzare il demone dello Specchio di Virgilio e salvare la Chiesa. Io ho contribuito avvisandolo del pericolo, scoprendo ventisei catacombe e pubblicando duecento scritti di Archeologia cristiana. Spero di aver aiutato la mia beneamata Chiesa a sopravvivere a questi tempi apocalittici:

<<O voi tutti Santi Martiri pregate per me!>>.

Nel 1881 papa Leone XIII ha proclamato Santo Giovanni Battista De Rossi e ho pregato sulla sua tomba nella chiesa della Santissima Trinità dei Pellegrini nel rione Regola. Il pittore Antonio Bianchini ha dipinto la grande pala d'altare sulla quale è raffigurato Cristo che incorona De Rossi, la Vergine Maria e i Santi Giovanni Battista e Filippo Neri.

Il papa ha inoltre fatto collocare nel 1883 nella Confessione sotto l'altare maggiore della basilica papale di Santa Maria Maggiore la grande statua di papa Pio IX raffigurato mentre con il Rosario in mano adora la Sacra Reliquia della Culla della Natività di Gesù.

Purtroppo nel 1891 con mio immenso dolore è morto mio nipote Carlo Felice che speravo tanto divenisse il mio erede.

Pongo qui fine a questo mio memoriale, vergato con la mano sinistra dopo l'emiplegia destra che mi ha colpito, precisando che tutto ciò a cui non ho assistito di persona mi è stato raccontato in confidenza da persone degne di fede perché a Roma nulla è mai veramente segreto.

Mia figlia Natalia è stata da me incaricata di provvedere a riporlo, ben sigillato, nella mia bara. Sarà rivelato quando il Signore Iddio vorrà.

Cavaliere e Commendatore dell'Ordine Pio

Giovanni Battista De Rossi.

Palazzo pontificio di Castel Gandolfo, 18 settembre 1894, Anno XVI del Pontificato di papa Leone XIII.

FINE

